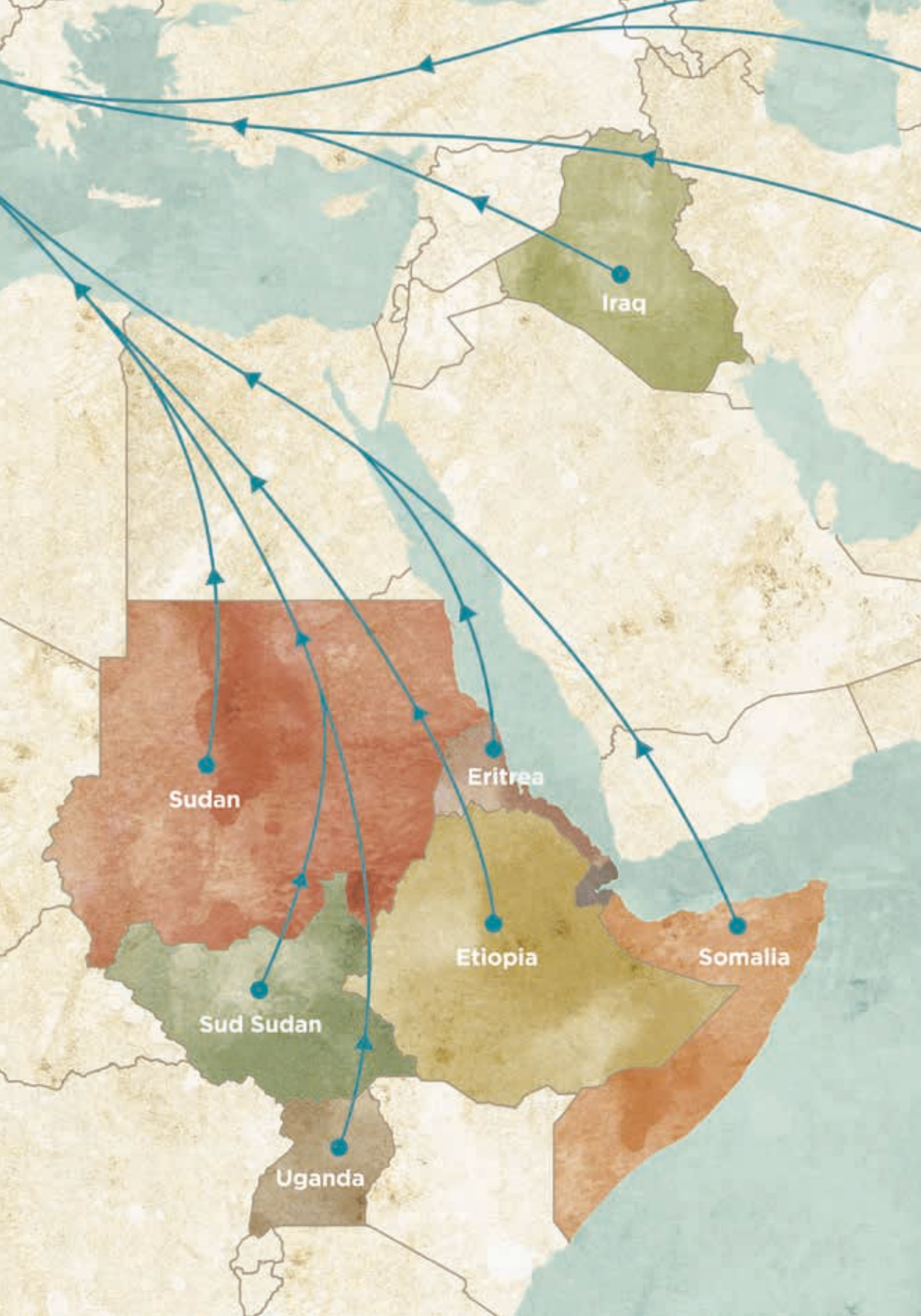




Dove stiamo andando?

Clima e persone



Dove stiamo andando?

Clima e persone

EMERGENCY ONG ONLUS

A cura di Mara Rumiz

Testi

Rossella Miccio

Mara Rumiz

Simone Padovani

Shaul Bassi

Paola Fortuna

Marina Montedoro

Collaborazione alle traduzioni

Mariapaola Allegri

*Coordinamento organizzativo
e ricerca bibliografica*

Francesca Basile

Miriam Viscusi

Progetto grafico

Angela Nicente e Giulia Saccon

Rielaborato a partire dal progetto grafico
del volume *dueminuti. Atlante storico*
di EMERGENCY di Paola Fortuna
e Luciano Perondi

Fotografie in mostra

Getty Images

Archivio EMERGENCY

Archivio Coldiretti

Crediti fotografici dell'allestimento

Umberto Ferro

eccetto pagine 37, 39

Giovanni Capra

Postproduzione foto dell'allestimento

Giovanni Capra

Ringraziamenti

Giovanni Capra

Umberto Ferro

Paola Fortuna

Luciano Perondi

Immagini di copertina

studio +fortuna

Immagini sulle alette

Umberto Ferro

pagine 2, 143

Dettaglio infografica migrazioni

Trieste - 2023

© studio +fortuna

Stampa

Skillpress, Fossalta di Portogruaro (VE)

Carta Arena Extra White Smooth di Fedrigoni

ISBN 979-12-210-5042-4

Sommario

Prefazione <i>di Rossella Miccio</i>	9
Perché questa mostra <i>di Mara Rumiz</i>	15
Portare alla luce la realtà del mondo <i>di Simone Padovani</i>	23
E Abramo scese in Egitto: la lunga storia dei migranti ambientali <i>di Shaul Bassi</i>	29
Dati e persone. Mettere in mostra i legami tra cambiamenti climatici e migrazioni <i>di Paola Fortuna</i>	35
La mostra	43
Il ruolo di EMERGENCY	45
I Paesi in mostra	47
L'alluvione in Romagna <i>di Marina Montedoro, Coldiretti Veneto</i>	83
Le fonti letterarie dei testi in mostra	91
L'allestimento della mostra	122
Le infografiche	128
Bibliografia dei testi sui Paesi <i>a cura di Francesca Basile e Miriam Viscusi</i>	135
Inaugurazione della mostra	140

Prefazione

di Rossella Miccio, Presidente di EMERGENCY

La terra va salvata. Cataclismi più o meno prevedibili accadono sempre più frequentemente e con effetti sempre più devastanti, anche a casa nostra. Si tratta di disastri che definiamo naturali ma che sono in realtà generati dalla scelleratezza dell'uomo. Si riversano soprattutto sui Paesi più vulnerabili, meno responsabili del riscaldamento globale, nonché più distanti da noi.

La distanza fisica ci porta a percepire il "rischio" con contorni troppo astratti e svuota di sensibilità e responsabilità anche il concetto di destino comune. Eppure, il cambiamento climatico riguarda tutti: la terra va salvata e, con essa, va salvata l'esistenza dei popoli e degli individui.

"Dove stiamo andando? Clima e persone" è una mostra con la quale EMERGENCY vuole riportare al centro della riflessione e soprattutto della responsabilità di ciascuno l'impatto della crisi climatica sulla vita delle persone. Un percorso immersivo che conduce i visitatori tra gli effetti sociali e geopolitici del cambiamento climatico, come le intere popolazioni in fuga costrette a viaggi infiniti e pericolosi per cercare salvezza e ci ricorda come

essi siano un prodotto dell'equazione distorta dei diritti di tutti sormontati dai privilegi dei pochi. Con questa mostra vogliamo ribadire l'urgenza di redistribuire equamente le risorse, smettere di investire in armamenti e in imprese belliche per concentrarci finalmente sulla salute dell'umanità che non può prescindere dal rispetto dell'ambiente. Un'urgenza ancora poco percepita dai decision makers mondiali che ritardano provvedimenti all'altezza dei bisogni mentre

Il cambiamento
climatico in Europa
Climate change in Europe



la terra trema, è riarsa, si desertifica, causa faide tra comunità, vere e proprie guerriglie per la sopravvivenza, costringe numeri sempre più alti di persone a fuggire dal proprio Paese. Nel mondo quasi il 60% delle persone in fuga si trova nei Paesi più esposti ai cambiamenti climatici, nonché affetti da crisi umanitarie, guerre e persecuzioni. Paesi e persone vittime di una "ingiustizia climatica" ad opera dell'uomo.

"Dove stiamo andando?" è una domanda che impone una presa di coscienza collettiva come risposta. La terra è di ciascuno e di tutti. Finora le grandi potenze ne hanno ostentato il possesso e mai assicurata la custodia. I sistemi economici dominanti hanno depauperato territori, inquinato, dissipato e consumato in maniera scriteriata le risorse naturali. L'attualità ci insegna che la crisi climatica è speculare alla nostra crisi di identità che ci porta a non riconoscere i migranti, climatici e non, uguali a noi in dignità e diritti.

Questa mostra è frutto della partecipazione e competenza di tanti. Un grazie alle care colleghe Mara Rumiz, Miriam Viscusi, Francesca Basile, e a tutti coloro che hanno reso possibile questo lavoro di qualità, a partire dagli studenti e studentesse di Ca' Foscari e dall'appassionato staff dello studio +fortuna. Un grazie anche ai visitatori: spero che abbia suscitato in loro un richiamo ai nostri destini intrinsecamente legati, e al dovere di compiere uno sforzo, individuale e collettivo, perché la crisi climatica smetta di essere ignorata o smetta di essere argomento di polarizzazione, quando considerata, e diventi finalmente tema di unione, collaborazione, e coinvolgimento personale.

L'ambiente e la natura sono la nostra casa. La salute dell'ambiente dipende dalla nostra cura. Riscoprirci parte di una sola umanità, è la via per essere degni custodi di un unico mondo.



Perché questa mostra

di Mara Rumiz

Tutti i più seri studi scientifici indicano che il clima sta cambiando ad un ritmo superiore a quello previsto.

Intere comunità stanno soffrendo delle conseguenze dei cambiamenti climatici e delle catastrofi naturali e, per sopravvivere, sono costrette ad abbandonare la propria casa e il proprio paese.

Il Global Compact sui Rifugiati adottato a grande maggioranza dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre del 2018, riconosce che "clima, degrado ambientale e catastrofi naturali interagiscono sempre più con i fattori alla radice dei movimenti delle persone."

Il cambiamento climatico o, meglio, l'innalzamento della temperatura, unito al consumo del suolo e allo sfruttamento delle risorse, aggrava le disuguaglianze aumentando la povertà, costringe le persone a migrare, è motivo di instabilità sociale e politica e di conflitti legati al governo delle risorse naturali.

Non si può neppure dimenticare che le guerre hanno sempre un forte impatto ambientale, visto che

lasciano terreni sterili, ecosistemi distrutti, forte inquinamento. Peraltro, non è dato conoscere il livello del CO2 prodotto dall'industria bellica, visto che gli Stati non hanno alcun obbligo di informare sulle emissioni militari del gas serra.

Secondo la Banca Mondiale saranno oltre i 216 milioni le persone che entro il 2050 saranno costrette a spostarsi a causa della crisi climatica, soprattutto dall'Africa subsahariana, ma anche da quella settentrionale, dall'Asia Orientale e meridionale.

Dobbiamo smettere di pensare che la questione riguardi solo aree lontane da noi: l'aumento della temperatura è un'emergenza globale e, quindi, ci riguarda, ci riguarda molto. Conferma ne è il Rapporto IPCC del 2023 che rileva come



ambulatorio
EMERGENCY
Marghera
© Carolina Paltrinieri

“l’Italia sia tra i Paesi al mondo a più alta vulnerabilità, come dimostrano gli eventi climatici estremi che dall’inizio del 2023 sono aumentati del +135% rispetto all’inizio del 2022.”

Le cause del cambiamento climatico risiedono nelle attività antropiche sviluppate nei Paesi maggiormente industrializzati, compresi Cina e India, mentre le conseguenze le pagano tutti, a cominciare da coloro che hanno le minori responsabilità nel consumo delle risorse e che già vivono situazioni di conflitto, di carestia, di povertà. In Afghanistan, per esempio, siccità e inondazioni frequenti, unite a decenni di guerra, costringono alla fame milioni di persone.

Nonostante la portata globale del problema, non esiste ancora una normativa che tuteli i diritti dei migranti ambientali, a cui non è

riconosciuto il titolo di rifugiati. La Convenzione di Ginevra del 1951 definisce il rifugiato come individuo costretto a lasciare il proprio Paese a causa di “una persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche.” Il rifugiato non può tornare nel Paese d’origine se non a rischio della vita. Sono passati 72 anni da allora e le cose sono radicalmente cambiate: chi scappa da terre colpite da siccità, desertificazione, erosioni del suolo, eustatismo, spesso non può tornare perché forse non troverebbe più il suo paese e, comunque, sarebbe soggetto alla fame. Di questo anche il sistema legislativo deve tenere conto.

Non si tratta di fare del catastrofismo ma di pretendere azioni che invertano il trend attuale: normative e interventi degli Stati per

ridurre l’uso dei gas serra e per incrementare la quota di energia rinnovabile e migliorare l’efficienza energetica. C’è anche una responsabilità soggettiva da mettere in campo: modificando il comportamento di ciascuno di noi qualche miglioramento ci può essere. Soprattutto bisogna agire per ridurre le enormi ingiustizie che sono nel mondo: tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud, tra chi ha potere e chi non ha alcun diritto. È questione di giustizia.

EMERGENCY, che è stata fondata proprio trenta anni fa per curare le vittime della guerra e della povertà, e che è presente e attiva con i suoi ospedali, con gli ambulatori, con i suoi operatori, a sostegno delle persone più vulnerabili, compresi coloro che fuggono dalle guerre, dalle persecuzioni, dalle carestie, con questa mostra ha voluto, affrontare il tema, non certo

per improvvisarsi esperta di clima e ambiente ma perché fortemente interessata alle conseguenze che i cambiamenti climatici comportano nella vita delle persone.

Abbiamo utilizzato diverse modalità espressive:

- le fotografie di Getty Images, rese disponibili grazie alla collaborazione di Simone Padovani, e le foto d’archivio di EMERGENCY, anche per evidenziare che le nostre strutture sanitarie sono presenti nei luoghi da cui le persone fuggono, in Africa, in Afghanistan, in Medio Oriente, in Italia. Da dicembre 2022, c’è anche la nave Life Support, che nel Mediterraneo salva le vite di chi fugge dall’inferno;
- le schede dei 15 Paesi presi in esame, frutto della ricerca di



Ospedale per
vittime di guerra
di EMERGENCY
Kabul, Afghanistan
- 2018
© Giulio Piscitelli



La nave di
EMERGENCY Life
Support per la
ricerca e il soccorso.
*Mediterraneo
centrale - 2023*
© Dario Bosio

Miriam Viscusi e di Francesca Basile;

- le mappe e le infografiche;
- le citazioni e i testi letterari, risultato di una ricerca effettuata con la collaborazione di Shaul Bassi e delle/degli studentesse/ studenti del Master's Degree in Environmental Humanities di Ca' Foscari.

Parte importante del progetto espositivo sono la curatela della narrazione, l'allestimento, la grafica, l'installazione *Viviamo tutti sotto lo stesso sole* dello studio +fortuna di Paola Fortuna con Giovanni Capra, Angela Nicente, Giulia Saccon.

Mentre stavamo concludendo la messa insieme del materiale da esporre, c'è stata la drammatica alluvione in Romagna, che ha visto l'esondazione di 21 fiumi e allagamenti diffusi in 37 Comuni. Non potevamo non prenderla in considerazione. Grazie a Coldiretti Veneto abbiamo potuto documentare anche questo evento.

Non c'è alcuna pretesa di esaustività: abbiamo preso in esame, a titolo esemplificativo, i Paesi in cui EMERGENCY è presente con i suoi ospedali, ambulatori, centri sanitari e quelli da cui provengono in Italia i maggiori flussi migratori per cause climatiche. Va specificato che questa ultima indicazione è puramente indicativa e soggetta a rapidi mutamenti, visto che le persone si muovono sulla base di emergenze che si palesano improvvisamente.

L'installazione, con le figure a grandezza umana, che ricordano gli operai del *Quarto stato* di Giuseppe Pellizza da Volpedo, è stata realizzata dallo studio +fortuna che si è ispirato ai migranti giunti a Trieste lungo la Rotta Balcanica. A ciascuna di queste figure è stato dato un nome, anche per interrompere l'insopportabile abitudine di usare il plurale, come se profughi, clandestini, Africani, fossero un tutto indistinto. Dando un nome a chi ci sta di fronte, l'approccio è più facile: quello che

veniva identificato come numero, diventa persona. Oltre ad un nome, è stata data una storia tratta da testi letterari.

Naturalmente, trattandosi di un progetto sugli effetti del clima e dell'ambiente, non potevamo utilizzare i soliti materiali allestitivi, come forex o pvc. Grazie anche alla collaborazione tecnica della ditta ADB Digital Print, tutto il materiale è stato stampato su cartone alveolare mentre le mappe, le infografiche, le grandi fotografie, su tessuto.

Il progetto non ha riguardato solo la mostra ma ha compreso anche una serie di iniziative sul tema: presentazione di libri, dialoghi, azioni teatrali, incontri di poesia, film. Di seguito il programma.

- Proiezione del film *BanglaVenice* di Emanuele Confortin, in collaborazione con la Laurea Magistrale in Environmental Humanities di Ca' Foscari e con Circuito Cinema del Comune di Venezia. 30-31 maggio
- Ciclo di incontri, organizzato con la collaborazione di Pier Francesco Ghetti, Rettore Emerito di Ca' Foscari e Professore Ordinario di Idrobiologia e Ecologia: *Venezia e i cambiamenti climatici*, con Carlo Giupponi, professore di Ca' Foscari e Giovanni Montanaro, scrittore,

13 settembre; *Ma la natura si dissocia dal destino degli uomini?* con Patrizia Torricelli, professoressa Ca' Foscari e Pier Francesco Ghetti, 20 settembre; *Il clima cambia le città* con Francesco Musco, professore luav e Laura Candelpergher, TAMassociati, 11 ottobre

- Presentazione del libro *Il secolo nomade* di Gaia Vince, in collaborazione con la Laurea Magistrale in Environmental Humanities di Ca' Foscari, 25 ottobre
- *Le rotte del clima: luoghi e persone*. Incontro in collaborazione con EuCliPa e Systasis, 8 novembre
- *Voci del Clima*. Performance con gli attori e attrici del Centro Teatrale di Ricerca di Venezia, 15 novembre
- *Incontro di poesia* con i poeti della Casa della Poesia di Venezia e la rete internazionale di poeti *The world is on fire*, 22 novembre

Ringrazio tutte e tutti coloro che hanno collaborato a questo impegnativo progetto, augurandomi che esso possa contribuire a diffondere la consapevolezza che, senza azione concrete per fermare il surriscaldamento globale e interventi strutturali di adattamento, non c'è prospettiva per le persone e per la natura.



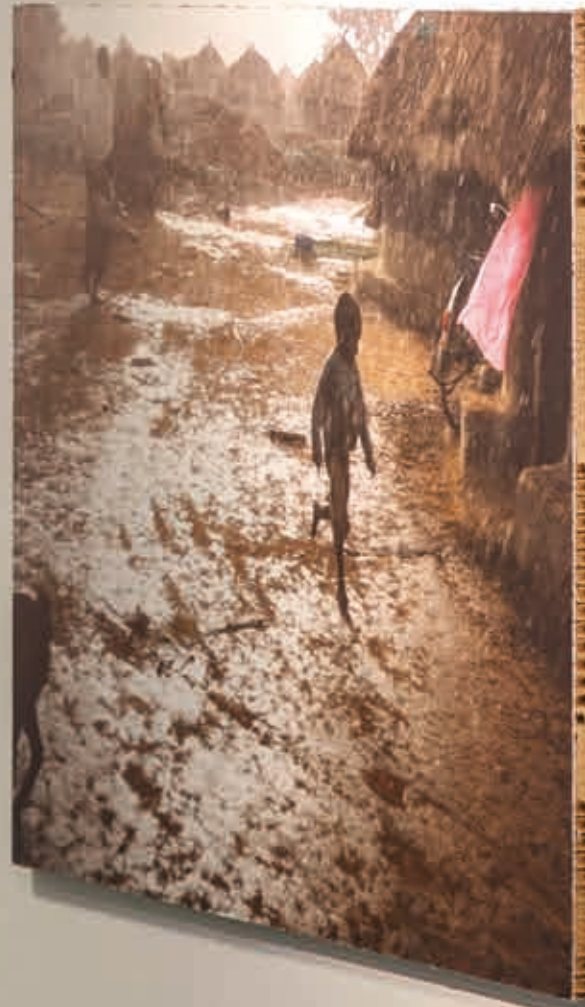
Venne una carestia nel paese e Abramo scese in Egitto per soggiornarvi, perché la fame era grande nel paese.

Gen 12

Genesi 12:10-13
10. Venne una carestia nel paese e Abramo scese in Egitto per soggiornarvi, perché la fame era grande nel paese.
11. E disse Abramo a Sarra sua moglie: «Vedi, io sono ebreo e sono qui in un paese che non conosco. Dimmi cosa ti consiglio di fare, perché io sono qui in un paese che non conosco».

del bene ed evitare di danneggiare i paesi futuri. È importante pensare a questo. Non si può più pensare quando arrivano le piogge a questo settore, ritenuto...

Il mondo è un luogo in continuo cambiamento. Il clima è un sistema complesso e interconnesso. Non si può più pensare quando arrivano le piogge a questo settore, ritenuto...



UGANDA

The long-term solution is to protect the environment, stay away from humid areas and riverbanks and avoid interrupting the courses of rivers. Climate change is evident. We can no longer predict when the rains will come or how heavy they will be.

Julia Mwangi, Head of Communications at the Office of the Prime Minister

The average temperature in Uganda has risen by 1.2°C since the 1980s. A further increase is expected in the next few years to 2050. It will have gone up by 2.8°C and could reach 5.7°C by 2070. In the world too, rising temperatures will make the land more arid and the sea levels higher. Governments will have less options, in the last 20 years, an average of 200,000 Ugandans were affected by environmental disasters every year, such as landslides, flooding and drought. The unpredictability of these phenomena increases the risk of famine and fooding, which already affect 10,000 people a year.

Source: IPCC, 2007. Working Group II Contribution to the Fourth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change

Climate Change and the Environment
The World Bank

Portare alla luce la realtà del mondo

di Simone Padovani

Il mondo si mostra, il mondo si esprime, ma spesso non siamo in grado di vedere cosa mostra e cosa esprime, e come queste sue espressioni vengono influenzate e influenzano l'essere umano.

La fotografia, per me, costituisce una straordinaria opportunità di scrutare con i propri occhi ciò che il mondo mostra e esprime, di condividere tale visione con chi, per varie ragioni, non ha il privilegio di farlo. Mi sento un testimone, un cronista visivo, così come lo sono i miei colleghi foto reporter che collaborano con me in Getty Images. Ogni giorno, ci dedichiamo con impegno a portare alla luce la realtà del mondo.

Quando Mara Rumiz mi contattò per curare le immagini della mostra "Dove stiamo andando?", il mio primo pensiero fu come narrare una storia visiva così vasta senza alienare i visitatori. La nostra rete internazionale di foto reporter in Getty Images risolse la questione della copertura geografica e garantì la selezione di immagini di qualità. Da anni mi occupo del cambiamento climatico e dei suoi impatti in Italia, documentando terremoti e alluvioni, per cui era più semplice per l'Italia.

Tuttavia, per rappresentare gli stati e le regioni da cui partono i flussi migratori verso l'Europa, aspetto chiave della mostra, sono stati essenziali i contributi dei miei colleghi.

Era imperativo offrire ai visitatori uno sguardo autentico sulle molteplici situazioni scaturite dalle conseguenze del cambiamento climatico. Immagini incisive, autentiche, che con elegante crudezza dipingono la realtà, trasmettendo al visitatore

le emozioni e le difficoltà delle vite colpite da eventi che stanno sconvolgendo l'umanità.

La fotografia editoriale, quella che testimonia il mondo e il suo accadere, è un elemento fondamentale per la storia dell'uomo e del mondo, e per una realtà come EMERGENCY, che di fatto interviene proprio nella realtà dell'uomo nel mondo, e che ha deciso di porre all'attenzione collettiva, in tempi poco sospetti ai più, una tematica che è attualissima realisticamente parlando, ma che legislativamente ancora incontra dei vuoti, vuoti che porteranno a lasciare a se stessi tutti coloro che vivono già oggi

le conseguenze di un cambiamento che è già epocale.

Ringrazio personalmente in primis EMERGENCY Venezia, con Mara e il suo entusiasmo e la sua capacità di mettere insieme le varie competenze, e con Francesca e Miriam che hanno dato corpo e contenuto vero e fondamentale alla mostra, lo studio +fortuna per aver reso armonico il connubio di dati e visioni, e, non da ultimo, Getty Images e i miei colleghi che, come testimoni, hanno contribuito a rivelare e "mostrare" (nel senso sia classico che espositivo) il mondo che accade!



Fino a quando questo sistema economico continuerà a produrre disuguaglianza sociale e la natura sarà sfruttata in ogni angolo del pianeta, le persone affideranno le loro vite a barche sulle quali nessuno sceglierebbe liberamente di viaggiare. Ed è questa la ragione per cui non ci troviamo di fronte a una crisi migratoria. Ci troviamo di fronte a una crisi della giustizia globale.

Il sistema economico globale produce disuguaglianza sociale e sfruttamento della natura, costringendo le persone a viaggiare su barche precarie. È questa la causa della crisi migratoria e della crisi della giustizia globale.



IRAC
Il sistema economico globale produce disuguaglianza sociale e sfruttamento della natura, costringendo le persone a viaggiare su barche precarie. È questa la causa della crisi migratoria e della crisi della giustizia globale.



IRAC
Il sistema economico globale produce disuguaglianza sociale e sfruttamento della natura, costringendo le persone a viaggiare su barche precarie. È questa la causa della crisi migratoria e della crisi della giustizia globale.



E Abramo scese in Egitto: la lunga storia dei migranti ambientali

di Shaul Bassi

“I miei antenati sono stati rifugiati ambientali molto prima che si coniasse tale definizione.” Così scrive Amitav Ghosh ne *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile* in quel capolavoro che fonde mirabilmente il saggio critico e l'autobiografia.

Quando a metà Ottocento gli abitanti di un villaggio sul fiume Padma furono costretti da una improvvisa inondazione a spostarsi verso occidente per insediarsi sulle sponde del fiume Gange non potevano sospettare che un secolo più tardi la fine del colonialismo britannico avrebbe tracciato nuovi confini che avrebbero collocato il loro punto di partenza nel neonato stato del Bangladesh e quello di arrivo in India.

Sulla scorta di questa vicenda familiare Ghosh ci fa riflettere sul complesso intreccio tra geografia, storia e cambiamenti climatici.

Con la sua folgorante frase, ci ricorda che migrare a causa di improvvisi collassi ambientali è tutt'altro che un fenomeno recente,

come ricorda anche la citazione biblica che campeggia nella mostra “Venne una carestia nel paese e Abramo scese in Egitto per soggiornarvi, perché la fame era grande nel paese” (Genesi, 12:10). Sottolinea anche che spesso i protagonisti stessi di queste migrazioni

non le collegano a fattori ambientali. Questo è probabilmente vero anche adesso, come dimostrano i tanti migranti che dal Bangladesh sono arrivati vicino a noi, a Venezia. Ghosh li ha incontrati, intervistati e ne ha fatto i protagonisti del suo romanzo *L'isola dei fucili* (2019), e conferma lui stesso che molti di loro, pur fuggiti da terre ormai rese inospitali dall'innalzamento del livello dei mari, pensano a se stessi come migranti alla ricerca di migliori opportunità economica che come vittime della crisi ambientale. Dopo tutto è lo stesso diritto internazionale a faticare nel riconoscere lo statuto dei migranti ambientali. Proprio nel romanzo Ghosh lo racconta attraverso un personaggio che per mestiere inventa storie per questi giovani bengalesi che aspirano ad arrivare in Europa.

Mettili che il tizio morisse di fame perché i suoi campi erano alluvionati; o mettili che l'intero villaggio si fosse ammalato per via dell'arsenico nel terreno; o mettili che il tizio venisse malmenato dal suo padrone perché non riusciva a pagare i debiti - niente di tutto ciò interessa agli svedesi. A loro piacciono la politica, la religione e il sesso - devi avere una storia di persecuzione se vuoi che ti ascoltino. È così che aiuto i miei clienti, gli fornisco quel genere di storie.

Il paradosso è eclatante. Le vittime di quella che lo studioso Rob Nixon ha chiamato la "violenza lenta"

dell'inquinamento e della contaminazione ambientale devono fabbricarsi delle storie di persecuzione politica o religiosa o di genere ed orientamento sessuale per aspirare allo statuto di rifugiati anche nei paesi più progressisti e avanzati d'Europa come la Svezia.

Per tutte queste ragioni la mostra allestita da EMERGENCY è un contributo importante a una maggiore consapevolezza del rapporto tra crisi ambientale e diritti umani. La sua sensibilità è la stessa delle studentesse e studenti della laurea magistrale di Environmental Humanities di Ca' Foscari, che hanno dato il loro contributo a questo itinerario evocativo di immagini e testi. Come ben spiegano i più autorevoli studiosi italiani del campo, Marco Armiero e Serenella Iovino le Environmental Humanities [Scienze Umane per l'Ambiente] sono un'area interdisciplinare che unisce discipline umanistiche, scienze sociali e scienze ambientali per esaminare le dimensioni culturali della crisi ecologica, "interpretandole in un orizzonte insieme critico e creativo." Punto fondamentale è che non si tratta solo di un pensiero analitico ma anche di un sapere che mira a "promuovere una cultura diversa, più inclusiva, critica e sostenibile" e a sostenere una "una dimensione di attivismo a tutela di clima, beni comuni, biodiversità ed ecosistemi, con un forte impegno per la giustizia ambientale." (Voce Ambiente, Enciclopedia Treccani 2021).

Collaborare con EMERGENCY, dare consigli per la mostra, presentare insieme il documentario *Banglavenice* (2022) in cui Emanuele Confortin segue lo spunto di Ghosh e racconta poeticamente la vita dei bangladesi di Venezia accanto a quella di altri cittadini che vivono d'acqua e sull'acqua, presentare insieme a Mara Rumiz e all'autrice il libro *Secolo nomade* (2023) di Gaia Vince che racconta la svolta epocale che dobbiamo attenderci rispetto alle migrazioni climatiche

- tutte queste esperienze incarnano lo spirito delle Environmental Humanities che vogliono coniugare il rigore e l'innovazione dell'indagine accademica con la necessità dell'impegno civico e quella di parlare a pubblici sempre più ampi anche di fenomeni che incombono inquietanti ma che potrebbero anche portare a nuove forme di solidarietà e convivenza, come nella migliore tradizione di una città come Venezia, nata e cresciuta di migranti.



Dati e persone. Mettere in mostra i legami tra cambiamenti climatici e migrazioni

di Paola Fortuna

Come raccontare un tema incandescente, comunicare dei dati che nella loro oggettività, per quanto evidenti, non riescono a rappresentare una situazione che sotto i nostri occhi si va facendo ogni giorno più complessa? Come far emergere da una massa di informazioni, precise, scientificamente ricavate ed elaborate, la tragicità di esistenze che quei numeri sintetizzano, ma alle quali, nella loro astrattezza, sottraggono consistenza, spessore, vitalità? Come fare in modo di tenere insieme il dato e la vita? E come coinvolgere il pubblico, renderlo partecipe di quanto gli viene sottoposto?

Sono queste le inevitabili domande che affioravano alla mente mentre guardavo i materiali che man mano pervenivano, dopo che ero stata coinvolta nell'allestimento della mostra che EMERGENCY voleva dedicare al legame tra migrazioni e cambiamenti climatici.

Una mostra urgente, necessaria, giusta. Su un tema non più eludibile.

Mara Rumiz l'aveva ideata con il contributo di Simone Padovani, che ha individuato le foto per ogni Paese preso in esame, mentre i dati erano stati raccolti ed elaborati da Francesca Basile e Miriam Viscusi. Alcuni testi, selezionati da studentesse e studenti, guidati da Shaul Bassi, del corso di laurea Magistrale in Environmental Humanities, e da Mara

Rumiz, avrebbero accompagnato e commentato evocativamente numeri e mappe.

Fu chiaro sin da subito, a me e al gruppo di lavoro che ho costituito - Giovanni Capra, e le studentesse del Corso di laurea magistrale in Design e Comunicazione visiva dello Iuav, Angela Nicente e Giulia Saccon - che, considerando il tema, la narrazione espositiva avrebbe dovuto generare riflessione, empatia e coinvolgimento individuale, incoraggiando i visitatori a assumersi una responsabilità personale di fronte a una sfida globale senza precedenti.

Una mostra non è una semplice esposizione di immagini e dati. Allestire una mostra va oltre la mera comunicazione: si tratta di rendere visibile ciò che altrimenti sarebbe impercettibile. L'allestimento guida il visitatore in un percorso predefinito che facilita l'osservazione e la comprensione graduale dei

contenuti esposti. Ciò permette a ciascuno di interpretare il racconto della mostra in modo personale.

Questo è forse tanto più vero per l'organizzazione di una mostra sulle migrazioni climatiche che rappresenta un'opportunità cruciale per sensibilizzare il pubblico sull'importanza e la complessità di questo fenomeno.

La progettazione dell'allestimento e la curatela della narrazione espositiva richiedono una riflessione approfondita sull'impatto sociale, ambientale e culturale di tali migrazioni, oltre alla responsabilità di comunicare in modo accurato e coinvolgente. Per innescare un efficace dialogo tra fotografie, dati e testi, immagini, numeri e parole, far sì che le mappe convogliassero in modo chiaro e immediatamente recepibile il messaggio che volevano trasmettere, era necessario elaborare un solido progetto di infografica, espressivo e convincente. Ma era soprattutto necessario, proprio a partire dalle domande che mi ero posta all'inizio, creare un dispositivo in grado di trasferire statistiche e riflessioni sul piano della singolarità individuale, delle persone.

Una *machine à émouvoir*.

Così è nata l'idea di affiancare ai pannelli illustrativi una installazione, che trae il suo titolo *Viviamo tutti sotto lo stesso sole*, dalla testimonianza del migrante Moussa, riportata nel libro *Effetto serra, effetto guerra. Clima, conflitti, migrazioni: l'Italia in prima linea*



(2017), di Grammenos Mastrojeni e Antonello Pasini¹.

L'installazione consiste in dodici sagome collocate nello spazio espositivo: dodici migranti, dodici storie, dodici testimonianze che danno molteplici volti agli spostamenti, trasfigurandoli in sentimenti, paure e coraggio. Lungo le rotte migratorie, si muovono migliaia di persone. Oltre a rappresentare, nel loro insieme, il flusso che si sposta da una terra a un'altra, da un paese a un altro, esse sono corpi, voci, occhi, storie, vite.

Raccontano di legami con la terra, di identità perdute da ricostruire, pagine bianche da riempire. Ogni migrante è uno sguardo, un gesto, un corpo in movimento. È un nome, una voce.

Le dodici figure sono alcuni dei migranti che giungono a Trieste

dopo aver percorso la rotta balcanica. Giovani, spesso spaesati e impauriti, privi di un luogo di sicurezza, per i quali ogni attività quotidiana diventa un'impresa ardua: prendere un treno, fare la fila per un pasto caldo, entrare in un supermercato si trasformano in situazioni in cui ci si sente costantemente osservati da sguardi distratti, indifferenti e spesso ostili. Abbiamo voluto portare le loro fisionomie nella mostra, associandole ai testi letterari selezionati da Mara Rumiz e dalle studentesse e dagli studenti di Ca' Foscari.

Ognuna delle dodici sagome reca sul retro il nome, la città di provenienza, l'età e la storia delle dodici persone scelte. I dodici pannelli creano un flusso dinamico di persone che si muovono da una sala all'altra, rappresentando così il costante



movimento delle migrazioni climatiche. Le sagome sono disposte tra due punti di riferimento chiave del percorso espositivo, due grandi infografiche: le figure si “spostano” idealmente verso la mappa dell’Europa, lasciandosi dietro la rappresentazione del mondo e dei paesi da cui provengono. Attraverso questi *artwork*, ci immergiamo nelle vite di Moussa, Akima, Ibrahima, Catherine e altri ancora, che affrontano le rotte migratorie alla ricerca di una speranza di vita. Ogni figura si apre come una porta su un universo di volti e storie che animano questi spostamenti.

L’installazione si pone dunque come una selva di figure umane che si avvicinano allo spettatore, crea dei microcosmi narrativi, dei racconti intimi che il visitatore scopre nell’esplorare lo spazio espositivo. Accanto ai dati e alle mappe

geografiche, emerge allora la vita concreta delle persone.

La mostra si apre con un’area introduttiva dedicata al tema delle emergenze climatiche. Da qui, il visitatore viene guidato attraverso un percorso che comprende la visualizzazione di fotografie e testi provenienti da quindici Paesi, distribuiti tra Africa e Asia. Questi materiali sono organizzati in due nuclei consecutivi, offrendo una panoramica completa degli impatti dei cambiamenti climatici su scala globale.

La riflessione si conclude con un focus sull’Italia, evidenziando le sfide affrontate nel nostro paese a causa di eventi meteorologici estremi come alluvioni, siccità e frane. Questi eventi creano un legame tangibile tra l’Italia e i Paesi da cui si originano le migrazioni climatiche. Le fotografie e le testimonianze dell’alluvione

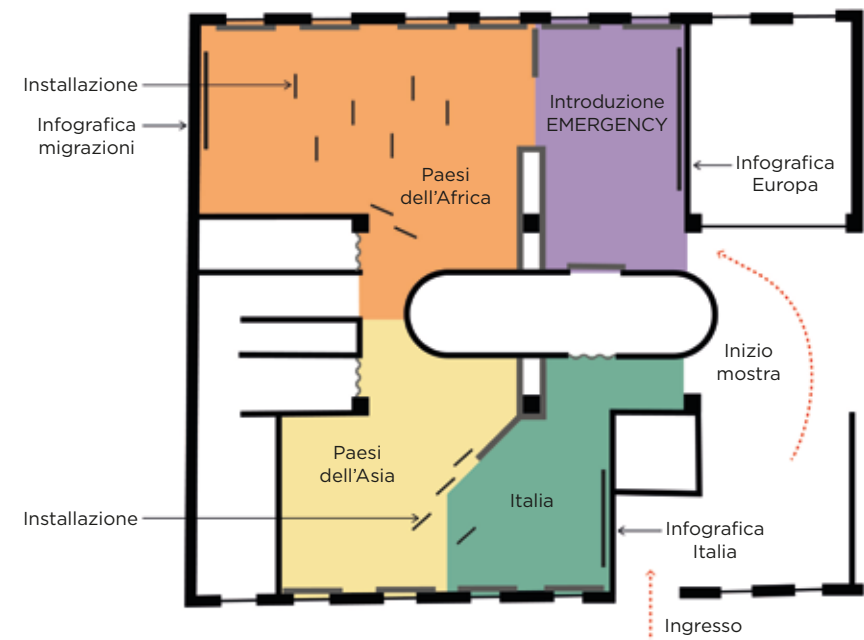
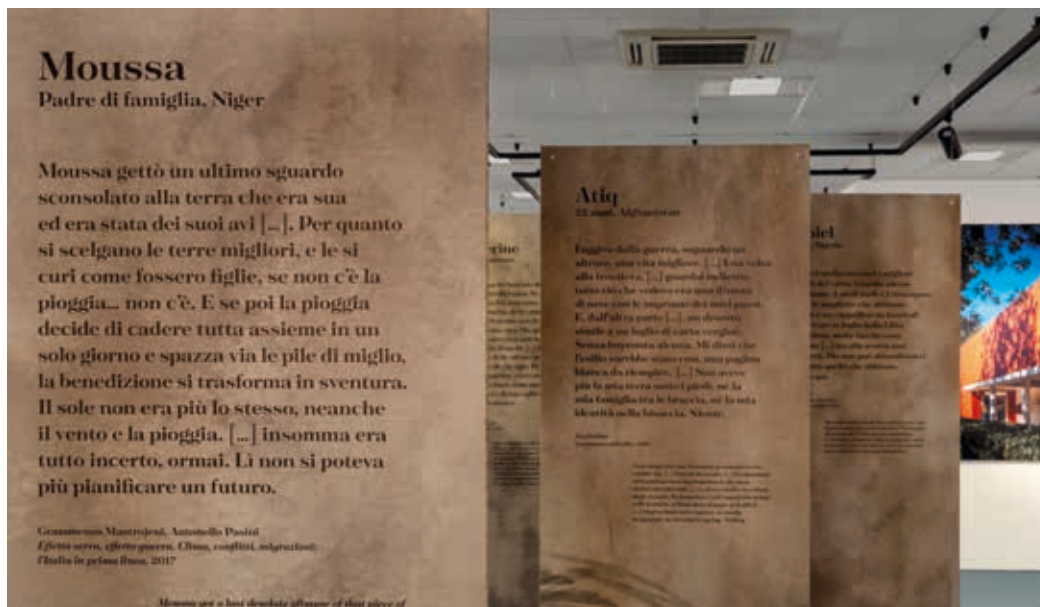
in Romagna del 2023, presentate nella fase conclusiva della mostra, evidenziano in modo chiaro ed esplicito questa connessione.

Lo spazio espositivo è progettato per massimizzare la visibilità dei materiali, tenendo sempre presente il visitatore come destinatario principale. Per questo motivo, si è scelto di elaborare le mappe e le sagome, mediante l’uso di diverse tecniche artistiche manuali, come acquerello, tempera, pastelli, disegno ideativo e collage. Le varie modalità sono poi state unificate digitalmente. Le carte geografiche sono state elaborate utilizzando i dati vettoriali Natural Earth².

Per rendere la lettura dei dati più efficace, si è optato per l’utilizzo dell’infografica. Questo approccio consente di mettere in relazione i dati, evidenziando questioni fondamentali e criticità, oltre a svelare



una narrazione implicita. I dati non sono mai interamente oggettivi, scaturiscono da un processo di discretizzazione, di selezione originato dall’obiettivo che la ricerca si pone. L’infografica ha il compito





e la responsabilità di elaborare i dati per far sì che le finalità emergano, che il lettore colga il senso di quei dati non solo la loro consistenza³.

Ancora, ai fini di rendere più efficace l'interazione tra il visitatore e i diversi elementi che compongono la mostra, che richiedono modalità diverse di approccio, abbiamo optato per esporre solo alcuni passi dai testi selezionati⁴. Il visitatore in una mostra tende a guardare più che leggere, osservare più che soffermarsi davanti a lunghe sequenze di parole. Scegliere solo brevi frasi, sacrificare discorsi complessi e compiuti, non è stato facile, per la profondità e l'importanza di quelle parole, per il paziente lavoro di ricerca che li ha portati alla luce, raccolti in una vera e propria antologia, messi a disposizione del pubblico, ma necessaria affinché venissero effettivamente lette e fatte

proprie dal visitatore. Il quale sarà spinto a cercare il testo completo e approfondire le sue letture: in questo stesso volume sono riportati tutti i brani nella loro integrità.

Realizzare questa mostra è stato costruire un racconto che si dipana tra la voce narrante dei dati e la testimonianza dei volti, per portare a tutti un messaggio che risuona sempre più forte e chiede di essere ascoltato, perché i cambiamenti climatici e le loro conseguenze sui territori, i popoli, le comunità sono sempre più evidenti.

Come ha scritto Jake Bittle, "Le forze che determinano lo spostamento climatico possono essere vaste e impersonali, ma l'esperienza di lasciare la propria casa è sempre intima e ogni storia di spostamento è anche una storia di lutto personale"⁵.

Alla messa a punto del progetto di allestimento hanno collaborato anche Dario Burattin, di ADB Digital Print, Rino Lombardi, copywriter, Michela Maguolo, storica e editor.

Note

¹ Mastrojeni G., Pasini A., *Effetto serra, effetto guerra. Clima, conflitti, migrazioni: l'Italia in prima linea*, Chiarelettere editore, 2017

² www.naturalearthdata.com

³ Cf. Giardullo P., *Visualizzare per informare: una responsabilità presente per costruire il domani*, in *dueminuti. Atlante storico di EMERGENCY*, a cura di Luciano Perondi, Simona Morini, Paola Fortuna, 2020

⁴ Cf. Bitgood S., *Museum Fatigue: A Critical Review, Visitor Studies*, vol. 12, n.2, pp. 93-111, DOI: 10.1080/10645570903203406, 2009

⁵ Bittle J., *The Great Displacement. Climate Change and the Next American Migration*, Simon & Schuster, 2023

30.06 – 30.11.2023

EMERGENCY, Giudecca 212, Venezia

Progetto espositivo

EMERGENCY ONG Onlus
sede di Venezia

Mara Rumiz

con
Francesca Basile
Miriam Viscusi

con la collaborazione di
Simone Padovani

Curatela della narrazione espositiva, allestimento, installazione e progetto grafico

studio +fortuna
Paola Fortuna

con
Giovanni Capra
Angela Nicente
Giulia Saccon

Fotografie

Archivio Coldiretti
Archivio EMERGENCY
Getty Images

Ufficio Stampa

EMERGENCY ONG Onlus
Studio Systema

Stampa

ADB Digital Print

Con la partecipazione di

Shaul Bassi
e studenti e studentesse della Laurea
Magistrale in Environmental Humanities,
dell'Università Ca' Foscari di Venezia

Coldiretti Veneto
Marina Montedoro
con Sandra Chiarato

Coldiretti Emilia Romagna

Ringraziamenti

Alfredo Alessandrini
Alessandra Bianchi
Rino Lombardi
Fulvio Loro
Michela Maguolo

Con il supporto di



gettyimages®

+fortuna

La mostra

Il ruolo di EMERGENCY

I Paesi in mostra

L'alluvione in Romagna

Le fonti letterarie dei testi in mostra

L'allestimento della mostra

Le infografiche

Il ruolo di EMERGENCY

“Il modo in cui possiamo promuovere la pace è promuovere la gestione sostenibile delle nostre risorse. Tra qualche decennio, il rapporto tra ambiente, risorse e conflitti potrebbe sembrare quasi ovvio quanto il legame che vediamo oggi tra diritti umani, democrazia e pace.”

— Wangari Maathai

Prendiamo a prestito queste parole di Wangari Maathai, la signora degli alberi, ambientalista, biologa, Premio Nobel per la pace nel 2004, per spiegare perché EMERGENCY propone questa mostra.

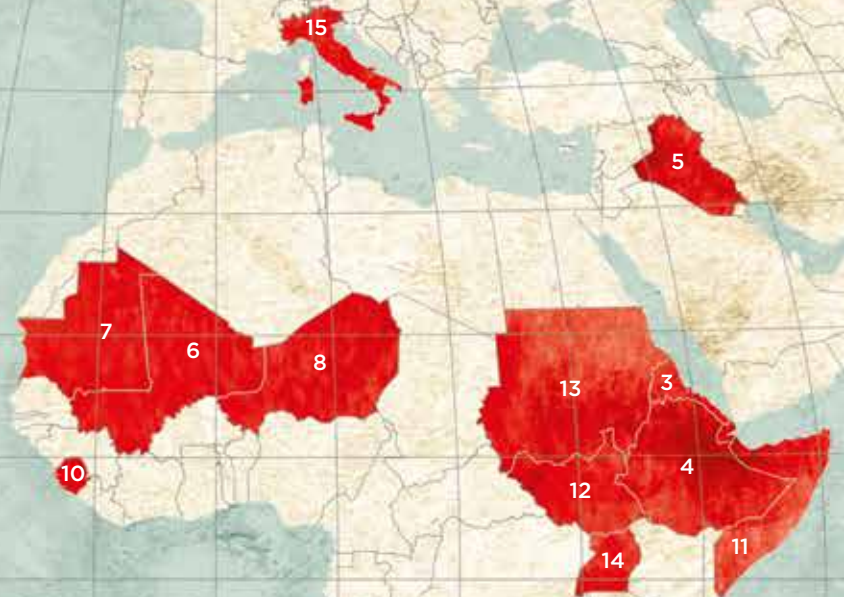
Il cambiamento climatico, che già oggi sta producendo siccità, desertificazione, innalzamento del livello del mare, inondazioni, uragani, se non verrà fermato attraverso politiche efficaci e comportamenti soggettivi, produrrà l'aumento della povertà di intere popolazioni. Le cause dell'innalzamento del clima risiedono nelle attività antropiche nei Paesi maggiormente industrializzati mentre le conseguenze riguardano soprattutto quelli più poveri, ma le dinamiche oggi sono globali e gli effetti nefasti coinvolgeranno l'intero pianeta.

L'innalzamento della temperatura, congiuntamente al degrado ambientale, al consumo del suolo e delle

risorse, aggrava la disuguaglianza sociale, rende i poveri sempre più poveri, e questo non solo costringerà le persone a migrare per non morire, ma aumenterà ulteriormente i conflitti.

EMERGENCY, che è presente in diversi Paesi africani, in Afghanistan, in Iraq, con i suoi ospedali e con i presidi sanitari per curare le vittime della guerra e della povertà; che con la nave Life Support salva dal naufragio coloro che fuggono dalle guerre e dalle carestie; che in Italia accoglie e cura le persone migranti e quelle in difficoltà e che ora è presente a Faenza per sostenere la popolazione colpita dall'alluvione, è sensibile e attiva sul tema. Non solo il principio di sostenibilità, oltre a quello di qualità, guida la progettazione delle sue strutture, ma è anche suo impegno precipuo perseguire l'uguaglianza dei diritti e la prevenzione delle guerre.

I Paesi in mostra



Nell'affrontare il tema dei cambiamenti climatici e delle relative conseguenze, in questa mostra il focus è sulle aree del mondo in cui EMERGENCY è presente con i suoi progetti e su quelle aree da cui le persone fuggiranno o sono già fuggite dirigendosi verso l'Europa alla ricerca di una speranza di vita.

- | | |
|----------------|------------------|
| 1. Afghanistan | 9. Pakistan |
| 2. Bangladesh | 10. Sierra Leone |
| 3. Eritrea | 11. Somalia |
| 4. Etiopia | 12. Sud Sudan |
| 5. Iraq | 13. Sudan |
| 6. Mali | 14. Uganda |
| 7. Mauritania | 15. Italia |
| 8. Niger | |



Afghanistan

L'Afghanistan è uno dei Paesi che emette meno gas serra al mondo, ma è tra i primi dieci posti nella classifica dei Paesi più vulnerabili al cambiamento climatico. La temperatura dal 2016 è aumentata da 0,6 a 1,2 gradi (UNEP).

Il Paese ha subito una serie di periodi di aridità culminati nel 2022, che hanno provocato la migrazione di più di 400.000 persone (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs). Nel 2018 la produzione di grano è diminuita del 60%; nel 2019 accanto a una crisi di siccità si sono verificate anche delle inondazioni lampo, che hanno causato la migrazione di 42.000 persone, 63 morti e la distruzione di migliaia di abitazioni (Asian Development Bank). L'aumento di profonde siccità alternate a eventi estremi di alluvione è un effetto del cambio climatico: il mutamento nel ciclo dell'acqua ha provocato effetti disastrosi. Il lago Qaragah, nei pressi di Kabul, si è prosciugato. E anche altre zone, come Dae Sabz che significa "villaggio verde" per le sue caratteristiche, sono ora zone aride. Si stima che ogni anno muoiano almeno 100 persone a causa delle

alluvioni (Asian Development Bank, World Bank).

In alto nelle montagne più alte dell'Afghanistan, ci sono quasi 4.000 ghiacciai, di fondamentale importanza per gli afgani per la fornitura di acqua potabile e per l'irrigazione. Tali ghiacciai si stanno sciogliendo. Quasi il 14% della superficie totale dei ghiacciai è andato perduto tra il 1990 e il 2015, una conseguenza diretta del cambiamento climatico e una riduzione che può solo continuare. Lo scioglimento sta anche innescando catastrofiche inondazioni cariche di rocce.

In Afghanistan si può fare poco per rallentare il ritmo del cambiamento climatico - il Paese è infatti uno dei minori produttori di gas serra al mondo - o per invertire lo scioglimento dei ghiacciai (Afghanistan Analysts Network).

Tra coltivazioni distrutte e bacini d'acqua inariditi, la crisi climatica, in uno dei Paesi più poveri del mondo, si trasforma in crisi alimentare: un terzo della popolazione non ha un'alimentazione adeguata o soffre la fame.

Una donna afghana chiede l'elemosina dopo una grave siccità avvenuta poco prima dell'inverno.

Pul-e-Alam, Afghanistan - 17.01.2022
© Scott Peterson, Getty Images

Un uomo cammina con la sua bicicletta dopo le alluvioni che hanno avuto origine dal confine del Paese con il Pakistan

Kabul, Afghanistan - 07.08.2010
© Majid Saeedi, Getty Images



Il Centro sanitario di base
di EMERGENCY a Sangi Khan
Panshir, Afghanistan - 2019
© Laura Salvinelli



Il fiume Panshir
Anabah, Afghanistan - 2019
© Laura Salvinelli



Bangladesh

Il Bangladesh è uno dei Paesi con il più alto rischio di disastri: si trova al 22 posto su 191 nell'Indice di Rischio Inform e al primo posto per il rischio inondazioni. Entro il 2050 l'innalzamento dei mari sommergerà il 17% delle zone costiere del Paese, provocando lo sfollamento di circa 20 milioni di persone, per la maggior parte popolazioni costiere che rappresentano anche le comunità più povere del Paese.

L'aumento di periodi prolungati di alte temperature costituisce una minaccia per la salute e gli standard di vita della popolazione, insieme alla siccità prolungata, che si verifica per due cause. La prima è una siccità meteorologica derivante dalla scarsità di piogge; la seconda è una siccità idrologica, associata a un deficit nelle acque superficiali e sotterranee. Anche

i cicloni e le tempeste violente che si abbattano sul Paese costituiscono una minaccia perché aumenteranno la frequenza di inondazioni costiere e fluviali, mettendo in pericolo infrastrutture. La previsione è che il numero di persone esposte a rischi di questo tipo aumenterà di un numero compreso tra 6 e 12 milioni entro il 2040, e che entro il 2070 le persone che dovranno fronteggiare inondazioni costiere cresceranno di una cifra compresa tra 2 e 7 milioni.

Il cambiamento climatico avrà conseguenze soprattutto sulle coltivazioni, sulla disponibilità di acqua, sugli ecosistemi e biodiversità. Le comunità, già vulnerabili, riscontreranno un aumento della povertà e un peggioramento delle condizioni di salute nella popolazione.

Una donna è costretta a guardare l'alluvione mentre trasporta due brocche di metallo contenenti acqua potabile.

*Distretto di Aricha a Dhaka, Bangladesh
- 07.08.2007*

© ADI SHAH, AFP, Getty Images

Milioni di cittadini sono sfollati a causa di quella che è stata la peggiore inondazione dal 1988.

Keranigonj, Bangladesh - 06.08.2007

© David Greedy, Getty Images



Eritrea

L'Eritrea è piagata da periodici shock climatici, tra cui siccità ciclica, con conseguente riduzione delle risorse idriche sotterranee e inondazioni durante le stagioni delle piogge. Questi eventi esacerbano la vulnerabilità delle comunità, che spesso non hanno le risorse necessarie per rispondere in maniera efficace agli eventi climatici estremi ed imprevisti.

Negli ultimi anni, le condizioni climatiche del Paese hanno testato le capacità di far fronte della popolazione, che dipende in gran parte dall'agricoltura di sussistenza: spesso infatti la popolazione,

bambini compresi, è costretta a spostarsi nella regione alla ricerca di una zona climaticamente vivibile; i raccoglitori (spesso donne) sono costretti a camminare per ore al fine di raggiungere fonti di acqua potabile e ciò comporta una serie di disagi e rischi e li costringe a non poter partecipare ad altre attività educativo-sociali.

Le massicce migrazioni d'emergenza hanno contribuito a creare una crisi sanitaria ed un'emergenza rifugiati.

La crisi cronica dell'Eritrea è stata aggravata da una crisi idrica eccezionale nel 2018-2019.



Area deforestata.

Barentu, Eritrea - 19.08.2010

© Eye Ubiquitous, Universal Images Group, Getty Images

Una veduta del mercato centrale in un letto di fiume asciutto nel centro della città di Keren.

Keren, Eritrea - 02.01.2023

© J. Countess, Getty Images



Etiopia

Un Paese particolarmente vulnerabile ai cambiamenti climatici vista la sua dipendenza da risorse naturali e da agricoltura. Il Paese ha sperimentato siccità e inondazioni, oltre a una variazione nell'andamento delle precipitazioni e a un aumento della temperatura con conseguenti ondate di calore che hanno avuto un impatto sull'economia locale, in particolare sull'agricoltura. I primi problemi derivanti da questi fenomeni sono l'erosione del suolo, la deforestazione, il degrado dei terreni e la perdita di biodiversità.

In seguito alle catastrofiche siccità avvenute tra il 2015 e il 2017, molte comunità di pastori hanno perso oltre l'80% del loro bestiame e si sono spostate dalle zone aride e semiaride. Secondo IDMC (Internal Migration Displacement) le migrazioni causate dalla siccità continueranno ad aumentare. Altre stime della Banca Mondiale prevedono che il cambiamento

climatico ridurrà fino al 10% il PIL dell'Etiopia.

Oltre 56.000 famiglie sono state colpite dalla siccità avvenuta tra il 2015 e il 2017 e si sono spostate nella parte orientale del Paese. Nel 2019 sono state 425.000 le persone in movimento a causa della siccità. Di queste, 64.000 erano partite dopo episodi improvvisi come inondazioni o frane. Oggi sono oltre 500.000 le persone sfollate.

Nelle isole settentrionali dell'Etiopia, l'aggravarsi della scarsità di acqua disponibile e la conseguente minore resa delle colture costringeranno i migranti climatici allo spostamento dalle aree che erano un tempo irrigate e fertili. Persino Addis Abeba, la più grande città dell'Etiopia, potrebbe assistere ad una crescita più lenta della popolazione dovuta alla sempre crescente irregolarità delle precipitazioni.

Un residente della sottocittà di Geha attende di ricevere aiuti alimentari.
Mekele, Etiopia - 16.06.2021
© Jemal Countess, Getty Images

Un contadino ara la terra vicino alla città di Geha.
Mekele, Etiopia - 16.06.2021
© Jemal Countess, Getty Images



Iraq

L'Iraq ha due principali fonti d'acqua: il Tigri e l'Eufrate. La quantità d'acqua proveniente da entrambi i fiumi sta diminuendo ad un ritmo mai visto prima, secondo l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM), a causa di dighe costruite controcorrente e di una siccità prolungata.

Negli ultimi 30 anni in Iraq ci sono stati 15 disastri ambientali legati al cambiamento climatico. Ad esempio, le inondazioni del 2018 hanno colpito le città di Nineveh, Salah ad-Din, Maysan, Wasit e Basra e coinvolto 273.000 persone. Anche le tempeste di sale e sabbia stanno diventando un problema serio per il Paese, erodendo i campi e devastando le città. Le temperature medie annue aumenteranno di 2 gradi entro il 2050 (ONU) e si

prevede anche un aumento annuale delle giornate con temperature intorno ai 50 gradi. Il sud del Paese potrebbe essere sommerso nel giro di trent'anni.

Un'altra conseguenza del cambiamento climatico in Iraq è la scarsità d'acqua: l'aumento della salinità, unito all'aumento delle temperature ha indotto la popolazione - soprattutto quella contadina che per la propria attività necessita di acqua - ad abbandonare i propri villaggi. Il Paese sta esaurendo le sue risorse d'acqua e il gap tra domanda e offerta aumenterà di 6 miliardi di metri cubi entro il 2035. Saranno in pericolo i raccolti e dunque la sicurezza alimentare per 41 milioni di persone (World Bank).

Un bambino cammina sul letto prosciugato della palude meridionale di Chibayish che si sta ritirando.

Provincia di Dhi Qar, Iraq - 23.08.2022

© Hussein FALEH, AFP, Getty Images

Uomini sotto una pesante pioggia.

Baghdad, Iraq - 26.10.2008

© Wathiq Khuzaie, Getty Images



Mali

Tra i problemi ambientali più presenti in Mali figurano siccità, inondazioni e carestie. In conseguenza di ciò, si sviluppano situazioni di forte insicurezza alimentare, che secondo la Banca Mondiale colpiranno la zona meridionale a prevalenza agricola, comprese le zone di Sikasso, Mopti e Segou.

Il lago Mahmouda, un'importante risorsa idrica e alimentare per i rifugiati e le comunità locali in Mauritania, si sta restringendo a causa del clima sempre più ostile. Ritardi delle piogge e temperature sempre più elevate stanno mettendo in pericolo la pesca. Inoltre, la situazione degli sfollati in Mali è una delle più gravi del continente: insieme all'instabilità politica, infatti, i cambiamenti climatici e gli eventi

estremi e devastanti sono causa di spostamento per migliaia di persone. Dopo le alluvioni del 2021, 6.000 persone si sono dovute spostare. A queste si aggiungono le persone che si sono mosse a causa dell'aumento delle temperature e della siccità.

Nel 2013 il lago Faguibine si è prosciugato, dopo un prolungato periodo di siccità iniziato negli anni '70. Dune di sabbia stanno sostituendo i terreni agricoli soprattutto nei villaggi di Bilal Bancor, Bintagoungou e Mbouna.

La temperatura per la maggior parte dell'anno è di 50 gradi e l'IPCC prevede un aumento di 4 gradi nelle temperature del Paese, entro il 2100.

Davanti alla Grande Moschea di Djenné, nella città vecchia, sito UNESCO situato sul bacino del fiume Bani.

Djenné, Mali - 23.01.2010

© Andrea Borgarello, Getty Images



Mauritania

Circa il 90% del territorio della Mauritania si trova nel deserto del Sahara, rendendolo particolarmente vulnerabile agli effetti della desertificazione. I periodi di siccità si stanno prolungando, mentre le piogge diminuiscono. Con una siccità prolungata, i pascoli sono messi in pericolo e i pastori sono costretti a spostarsi altrove.

Il Paese è ritenuto a rischio di disastri naturali, causati da aumento delle temperature, ondate di calore e alta variabilità delle precipitazioni. Lo stress sarà causato dall'acqua:

dalla sua assenza o dall'eccesso di piogge che porterà danni alle coltivazioni.

Il lago Mahmouda, fonte vitale di acqua e cibo per le comunità locali, è minacciato dalla siccità e rischia di prosciugarsi nel giro di pochi anni.

Nel Paese sono già presenti rifugiati dal Mali, che hanno vissuto situazioni simili dopo il prosciugamento dei loro laghi.

L'impatto del cambiamento climatico ha peggiorato la situazione già precaria di comunità povere e aumentato l'insicurezza alimentare.



Una vista dei resti della moschea originaria nella città vecchia di Ouadane, collegata grazie a la "Rue des 40 Savants" alla moschea originale.

Ouadane, Mauritania - 26.12.2017

© David Degner, Getty Images

Mohamed Lemine Kettab, cammina nelle strade della città vecchia di Ouadane, fulcro di scambi commerciali nel deserto.

Ouadane, Mauritania - 26.12.2017

© David Degner, Getty Images



Niger

Più dell'80% della popolazione del Niger dipende dall'agricoltura, dove un fattore importantissimo sono le piogge: i periodi di siccità sono quindi associati a un calo dei raccolti, che portano a crisi alimentari. Le più grandi siccità del Niger sono avvenute tra il 1973 e il 1984, ma l'andamento inaffidabile delle piogge è sempre più frequente.

Si sono verificate migrazioni interne associate agli effetti progressivi del cambiamento climatico. Le temperature si stanno alzando a una velocità maggiore rispetto al resto del mondo e secondo alcuni esperti nel 2100 la temperatura media potrebbe aumentare dai 3 ai 6 gradi,

minacciando sicurezza alimentare, disponibilità d'acqua e peggiorando le crisi umanitarie già in corso.

Le inondazioni sono un fenomeno ricorrente e si prevede che aumenteranno. Il cambiamento climatico colpirà la popolazione, combinandosi con le malattie epidemiche: l'aumento delle temperature, la variabilità nelle piogge e la siccità contribuiscono alla diffusione di malaria, meningite e morbillo. Le tempeste di sabbia colpiranno invece coltivazioni, pascoli e risorse pubbliche come l'acqua, con pesanti conseguenze sulla salute.

La siccità tra il 2000 e il 2002 ha colpito 7 milioni di persone.

A causa della grave siccità, per gli agricoltori c'è meno terreno fertile da coltivare.

Niger - 13.11.2009

© Klavs Bo Christensen, Edit by Getty Images

Centinaia di donne nigeriane aspettano in fila con i loro bambini malnutriti.

Tessaoua, Niger - 10.08.2005

© Daniel Berehulak, Getty Images



Pakistan

La vita di migliaia di persone in Pakistan è stata colpita da violente inondazioni senza precedenti. Coltivazioni e pascoli sono stati distrutti; l'impatto sulla pesca, primo settore economico del Paese, è stato violento. Il Pakistan è in cima alla classifica dei Paesi più esposti ai fenomeni climatici estremi, tra cui inondazioni costiere e fluviali, tifoni, siccità, frane, ondate di calore e tempeste (Asian Development Bank).

Tra il 1997 e il 2015 si sono verificate 167 ondate di calore e in quella del 2015 sono morte 1200 persone. Secondo alcune stime di World Bank e Asian Development Bank, entro il 2090 le temperature nel Paese potrebbero alzarsi di un minimo di 1,3 gradi fino a un massimo di 4,9 gradi.

La maggior parte della popolazione del Pakistan vive sulle sponde del fiume Indo, che è esposta

a severe inondazioni. Si stima che tra il 2035 e il 2044, aumenteranno di cinque milioni le persone esposte a rischio inondazione. La combinazione di inondazioni e siccità porterà a drastiche diminuzioni nei raccolti di cotone, zucchero, canna da zucchero, riso e mais. Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), le piogge estreme potrebbero diventare la normalità a causa del cambiamento climatico: in questo scenario i pescatori locali, per sopravvivere, dovranno optare per altri tipi di attività produttive.

La siccità e l'erosione del suolo sono un altro dei principali problemi ambientali del Paese: l'80% del territorio è arido o semiarido e il cambiamento climatico potrebbe peggiorare questo dato. Tra le conseguenze ci saranno tempeste di sabbia e perdita di biodiversità.

Un ragazzo sfollato dalla sua casa a causa delle inondazioni si fa strada tra le acque dell'alluvione.

Vasandawali, Pakistan - 21.08.2010
© Daniel Berehulak, Getty Images

Un villaggio sommerso dall'alluvione.
Khanpur, Pakistan - 12.09.2010
© Daniel Berehulak, Getty Images



Sierra Leone

Il 14 agosto 2017 una colata di fango e detriti si è abbattuta sulla capitale della Sierra Leone. Dopo due giorni di pioggia ininterrotta il lato di una collina di Freetown è franato, travolgendo i quartieri più poveri. Si calcola che mille persone siano morte nel crollo, anche se il numero preciso delle vittime probabilmente non si saprà mai. Altre tremila persone hanno perso la casa. Nella città la situazione è sempre più pericolosa a causa dell'aumento della forza delle precipitazioni dovuto al cambiamento climatico.

Nell'agosto 2022 piogge torrenziali si sono abbattute su Freetown causando altri morti. L'innalzamento del livello dei mari porterà a sempre più frequenti inondazioni delle coste: le famiglie

in Africa occidentale sono già al limite a causa dei conflitti, delle ricadute socioeconomiche della pandemia e dei prezzi alle stelle dei generi alimentari. Queste inondazioni sono un moltiplicatore di miseria e sono l'ultima goccia per le comunità che già lottano per sopravvivere.

Le previsioni meteorologiche indicano precipitazioni stagionali superiori alla media in tutta la regione dell'Africa occidentale, con il rischio di inondazioni che aumenterebbero ulteriormente i bisogni umanitari. Un insieme di calamità ha già portato 43 milioni di persone ad affrontare livelli di insicurezza alimentare, di crisi ed emergenza durante la stagione di magra di giugno-agosto 2022.

Alberi abbattuti giacciono sul fianco della montagna.

Freetown, Sierra Leone - 27.11.2006

© Chris Jackson, Getty Images



Somalia

La Somalia ha una popolazione di circa 16 milioni di abitanti, il 60% dei quali vive in aree rurali in pastorizia nomade o seminomade. Il clima è un fattore importantissimo nell'economia del Paese: l'attività economica prevalente è l'agricoltura, 65% del Pil nel 2017 secondo i dati della Banca mondiale.

Il cambiamento climatico si presenterà in Somalia sotto forma di importanti siccità alternate a pesanti inondazioni. Le ultime quattro stagioni delle piogge in Somalia non si sono verificate ed è molto probabile che anche la quinta sia inferiore a quanto necessario. I raccolti non possono crescere, milioni i capi di bestiame

già morti a causa dell'attuale siccità. L'abbassamento dei livelli d'acqua alzerà i prezzi, aumentando le possibilità di un conflitto legato alle risorse idriche. Le prossime carestie in Somalia potrebbero essere molto peggiori di quella del 2011. All'epoca morirono più di 250mila persone, metà delle quali bambini di età inferiore ai cinque anni.

Più recentemente, il popolo della Somalia ha subito guerre civili, inondazioni, l'invasione delle locuste del deserto (l'ultima nel 2021), pandemie e ora, la siccità estrema. Tutte crisi che hanno portato 7 milioni di persone a richiedere assistenza umanitaria.



Un pastore somalo porta a spasso le sue mucche nella boscaglia.
Doolow, Somalia - 10.01.2023
© Giles Clarke, The New York Times, Getty Images

Bambini sfollati fanno rotolare barili d'acqua lungo una strada sterrata del loro villaggio.
Doolow, Somalia - 12.01.2023
© Giles Clarke, The New York Times, Getty Images



Sud Sudan

Nel 2022 il Sud Sudan è stato colpito per il quarto anno consecutivo da precipitazioni e inondazioni eccezionali. Due terzi del paese sono stati interessati dalle inondazioni, che hanno colpito oltre 900.000 persone. Le acque hanno spazzato via case e bestiame, costretto migliaia di persone alla fuga e allagato vaste zone agricole, peggiorando un'emergenza alimentare già grave. Pozzi e latrine sono stati sommersi, contaminando le falde acquifere e aumentando il rischio di insorgenza di malattie. Bentiu, capitale dello stato di Unity, è diventata un'isola circondata dall'acqua a causa delle inondazioni.

Con l'aggravarsi drammatico della crisi climatica, gli eventi meteorologici estremi stanno mettendo alla prova la resilienza delle comunità sfollate, colpite da ripetuti disastri.

Mentre la crisi dei rifugiati del Sud Sudan rimane la più grave di tutta l'Africa, con oltre 2,3 milioni di sud sudanesi costretti a fuggire nei Paesi confinanti, si stima che 2,2 milioni di persone siano sfollate all'interno del Paese, che ospita anche oltre 340.000 rifugiati.

Dilaniato dalla guerra civile per la maggior parte della sua breve storia, il Sud Sudan è afflitto da una diffusa violenza intercomunitaria, dagli effetti devastanti del cambiamento climatico e da una grave insicurezza alimentare che colpisce il 60% di una popolazione di 11 milioni di persone. I prezzi dei generi alimentari sono saliti alle stelle e la moneta è stata svalutata, esacerbando una crisi umanitaria che si protrae da tempo (UNHCR, Agenzia ONU per i Rifugiati).

Una donna trasporta pesanti brocche d'acqua attraverso uno stagno fangoso dove ha riempito i contenitori di plastica.
Jamam, Sud Sudan - 17.07.2012
© Paula Bronstein, Getty Images

Vista di un centro di assistenza sanitaria primaria allagato.
Pibor, Sud Sudan - 02.11.2019
© Alex McBride, Getty Images



Sudan

Il territorio del Sudan è particolarmente vulnerabile agli impatti dell'emergenza climatica. Gli eventi meteorologici estremi che si sono verificati nel corso di diversi decenni hanno eroso la resilienza della nazione di fronte a fenomeni come inondazioni e siccità. Negli ultimi anni le regioni settentrionali del Sudan hanno assistito all'avanzamento del deserto del Sahara verso sud di quasi un miglio ogni anno e a una diminuzione delle precipitazioni annuali medie del 15-30%.

Il Sudan è inoltre uno dei 20 Paesi più vulnerabili a livello

globale ai danni derivanti dall'aumento della frequenza di grandi eventi alluvionali.

Secondo il Sudan Emergency Response Plan (ERP), nel 2021, circa 314.500 persone sono state coinvolte dalle inondazioni e dalle loro conseguenze.

Le comunità rurali in Sudan sono state colpite da siccità, inondazioni e infestazioni di locuste, tutti fenomeni che hanno ridotto la quantità di terreni per i pastori di capre, i quali sono stati costretti a spostarsi creando conflitti con gli agricoltori.



Un carretto viene tirato al mercato del campo profughi di Shagarab durante la stagione delle piogge.

Shagarab, Sudan - 14.08.2021

© Abdulmonam Eassa, Getty Images

Le bottiglie di acqua piovana che la gente usa per bere a causa della mancanza di acqua potabile.

Shagarab, Sudan - 15.08.2021

© Abdulmonam Eassa, Getty Images



Il Salam Center, centro di cardiocirurgia
a Khartoum, Sudan
Khartoum, Sudan - 2022
© Mathieu Willcocks



Mamma di un paziente in attesa nel giardino
del Centro pediatrico di EMERGENCY
Port Sudan, Sudan - 2022
© Mathieu Willcocks



Uganda

La temperatura media in Uganda è salita di 1,3 gradi dagli anni '60 ad oggi. Si aspetta anche un incremento delle temperature nei prossimi anni: entro il 2050 la temperatura subirà un aumento medio di 1,8 gradi e potrebbe arrivare, nel peggiore scenario, ad un aumento di 3,7 gradi nel 2090. L'aumento delle temperature avrà un impatto sull'aridità delle zone e sulla lunghezza della stagione secca.

Inoltre nel Paese si prevede un cambiamento nell'andamento delle precipitazioni. Alcune regioni subiranno una diminuzione delle piogge mentre altre vedranno un aumento. Si assiste già a una riduzione nelle precipitazioni annuali e in quelle stagionali nei distretti settentrionali di Gulu, Kitgum e Kotido. Negli ultimi vent'anni le regioni settentrionali, occidentali e nordorientali del paese hanno sperimentato le più lunghe siccità: nel distretto di Karamoja, ci sono

state sette siccità tra il 1991 e il 2000, e anche negli anni successivi fino al 2011. In questi anni sono state colpite 2,4 milioni di persone: la siccità ha causato morti umane e di bestiame, perdita di acqua e di raccolti.

Le coste occidentali del lago Vittoria, la regione centro-occidentale e quella del monte Elgon invece vedranno un aumento delle piogge per intensità e frequenza. L'imprevedibilità di questi fenomeni aumenterà il rischio di frane e inondazioni che già colpiscono ogni anno 50.000 persone.

Negli ultimi vent'anni una media di 200.000 ugandesi è stata colpita ogni anno da disastri ambientali: frane, alluvioni, inondazioni, siccità. La vulnerabilità a questi fenomeni è aggravata dall'alto tasso di povertà e dalla relazione tra attività economiche e fattori naturali: agricoltura, pesca e silvicoltura.

Maring Fred, 23 anni, e Beka Lashto preparano la loro terra per il ritorno della loro famiglia dall'Uganda.
Villaggio di Beliak, Sud Sudan - 06.02.2008
© Lynsey Addario, Getty Images Reportage

Bambini giocano all'aperto durante una forte pioggia.
Umyama, Uganda - 28.05.2005
© Per-Anders Pettersson, Getty Images



Italia

In Italia nel 2022 si sono verificati 310 eventi climatici disastrosi, contro i 200 del 2021. I fenomeni più frequenti includono aumento dell'acqua alta a Venezia, scioglimento dei ghiacciai alpini, danni alle colture, innalzamento del livello del mare, difficoltà di reperimento dell'acqua.

Le temperature medie annuali hanno subito un aumento significativo negli ultimi 50 anni. Il Veneto,

la Lombardia e l'Emilia-Romagna sono le regioni più a rischio. In Italia il deficit di neve a marzo, rispetto alla media del decennio, è -63%.

Il cambiamento climatico va a colpire territori del Paese già in pericolo a causa della mancanza di manutenzione, dell'eccessivo consumo di suolo e della cementificazione, provocando conseguenze terribili per la salute e la sopravvivenza delle persone.



Un cartello del villaggio di Roccabernarda del Parco Nazionale della Sila è bruciato a causa dei numerosi incendi che hanno colpito la zona

Crotone, Italia - 03.08.2017

© Simone Padovani, Getty Images

Automobili sommerse dopo un'alluvione.

Le stazioni metereologiche hanno riportato più di 80mm di pioggia in pochi minuti.

Palermo, Italia - 15.07.2020

© Tullio Puglia, Getty Images

L'alluvione in Romagna

di Marina Montedoro, Coldiretti Veneto

Il cambiamento climatico è sotto gli occhi di tutti, senza distinzione di latitudine od emisfero.

Esso incide inevitabilmente sulle persone, ne condiziona gli stili di vita, ne modifica le abitudini e può stravolgere la quotidianità. Le migrazioni da sempre sono l'effetto del clima che cambia. Il passaggio da una siccità estrema a vere e proprie alluvioni, come recentemente si è potuto assistere in Italia,

con l'Emilia Romagna duramente colpita da piogge, esondazioni e frane è un esempio che non può essere sottovalutato, ricordando che dopo la stima dei danni in termini di vite umane prima di tutto, di migrazioni ed economici, il compito di tutti noi è quello di salvaguardare l'ambiente in cui viviamo e l'agricoltura che permette di custodire e mantenere proprio il bene più prezioso: la terra.







pagine precedenti e dalla foto 1 alla 5
 3 maggio 2023, Provincia di Ravenna:
 le recenti esondazioni per bomba d'acqua
 e altri eventi atmosferici avversi hanno
 colpito i territori. Sono franate le colline
 che hanno bloccato strade e fermato la
 circolazione di treni, con fattorie e stalle
 completamente isolate, vigneti sommersi
 e ulivi sradicati dalla furia del fango.
 © Coldiretti Emilia Romagna

foto 6
 Danni nella strada vicino alla costa dove
 opera una piattaforma di gas nel mare
 di fronte alla città, da una distanza inferiore
 alle 12 miglia, vicino a una riserva naturale
 e a un sito archeologico.
Crotone, Italia - 11.03.2016
 © Simone Padovani, Getty Images

foto 7
 Una visuale aerea del Po. Il corso del più
 lungo fiume italiano è diminuito di un decimo
 a causa dell'assenza di piogge. La siccità
 ha duramente colpito la produzione agricola
 del Po: fino al 60% dei raccolti potrebbe
 andare perso.
Goro, Italia - 23.11.2022
 © Vittorio Zunino Celotto, Getty Images

Le fonti letterarie dei testi in mostra

in ordine alfabetico per autore

I testi integrali delle citazioni a parete

Anche in un mondo più caldo di un solo grado, inondazioni e incendi stanno già distruggendo frammenti di storia e cultura, e queste perdite sono impossibili da quantificare. Le forze che determinano lo spostamento climatico possono essere vaste e impersonali, ma l'esperienza di lasciare la propria casa è sempre intima e ogni storia di spostamento è anche una storia di lutto personale. Ciò che si perde quando un incendio consuma un luogo come Greenville non sono solo le case e le strade, ma i pavimenti che hanno visto i primi passi dei bambini, le cucine che hanno ospitato le discussioni notturne, i vicoli ciechi che hanno segnato la fine dei percorsi serali. Quando una comunità scompare, scompare anche la mappa che ci orienta nel mondo.

Bittle J., *The Great Displacement: Climate Change and the Next American Migration*, Simon & Schuster, 2023, traduzione di Allegri M.

“Viviamo tutti sotto lo stesso sole
- pensò Moussa caricando gli ultimi
fagotti sul carretto - così diceva mio

padre, suo padre e suo padre ancora
prima di lui; il sole però è cambiato.”

Mastrojeni G., Pasini A., *Effetto serra, effetto guerra. Clima, conflitti, migrazioni: l'Italia in prima linea*, Chiarelettere, 2017

Quaranta centimetri in più del previsto. Non 145, ma 187. Quaranta centimetri in più cambiano tutto, travolgono letti, inondano vestiti, spazzano fogli, distruggono provviste, sporcano materassi, e poi calzini, telefoni, gioielli, bicchieri, piatti, stoviglie, libri, centinaia di libri, e adesso non si può fare niente, non si può reagire, non c'è più tempo né spazio per mettere le cose in salvo, solo stare a guardare, piangere, all'inesorabile bagnarsi, lerciarsi, disfarsi.

Montanaro G., *Il libraio di Venezia*, Feltrinelli, 2020

Che cosa possono dire una madre
e un padre del Sahel ai loro figli
quando gli chiedono perché
stasera il piatto è vuoto? È possibile

consolarli dicendo loro: “Non preoccupatevi, c’è l’accordo di Parigi e, forse, se tutti faranno la loro parte, il riscaldamento globale rimarrà sotto i 2 gradi entro la fine del secolo”? Ovviamente no. Perciò, se non affrontiamo la crisi climatica e se non scegliamo di costruire un futuro per questa gioventù, non saremo in grado di trasformare la disperazione in speranza. Non saremo in grado di fornire un argomento valido a queste comunità affinché i loro uomini non siano costretti a imboccare la via della migrazione.

Prefazione di Oumarou H., in Rackete C., *Il mondo che vogliamo*, Garzanti, 2019

Fino a quando questo sistema economico continuerà a produrre una disuguaglianza sociale così profonda, e la natura sarà sfruttata pressoché in ogni angolo del pianeta, le persone affideranno le loro vite a barche sulle quali nessuno sceglierebbe mai liberamente di viaggiare. Ed è questa la ragione per cui non ci troviamo di fronte a una crisi migratoria. Ci troviamo di fronte a una crisi della giustizia globale.

Rackete C., *Il mondo che vogliamo*, Garzanti, 2019

Arriva in Italia di notte, a Trieste. Il suo obiettivo è sempre stato

l’Italia perché, spiega “lo volevo solo andare in un posto in cui sentirmi al sicuro.” Da lì si sposta verso Trento, dove prova a fare richiesta di asilo. Nel colloquio in cui deve spiegare alla Commissione i motivi per cui è partito, Sulman racconta della morte dell’amico, ma anche delle inondazioni, dei campi non più coltivabili e dei conflitti che ne sono seguiti. La sua richiesta, però, viene rifiutata. Come abbiamo detto, le cause climatiche non sono ad oggi riconosciute come valide per ottenere asilo.

Sanbaradio, *Rotta climatica. Storie di migrazioni e riscaldamento globale*, Avvenire, 2022

Ci sarà il sole? O la pioggia? O nevischio? / madido come il sorriso posticcio del doganiere? / Dove mi vomiterà l’ultimo tunnel / Anfibio? Nessuno sa il mio nome. / Tante mani attendono la prima / rimessa, a casa. Ci sarà? / Il domani viene e va, giorni da relitti di spiaggia. / Forse mi indosserai alghe cucite / su falsi di stilisti, con marche invisibili: / fabbriche in nero. O souvenir sgargianti, distanti / ma che ci legano, manufatti migranti, rolex / contraffatti, l’uno con l’altro, su marciapiedi / senza volto. I tappeti invogliano ma / nessuna scritta dice: BENVENUTI. / Conchiglie di ciprea, coralli, scogliere di gesso. / Tutti una cosa sola al margine degli elementi.

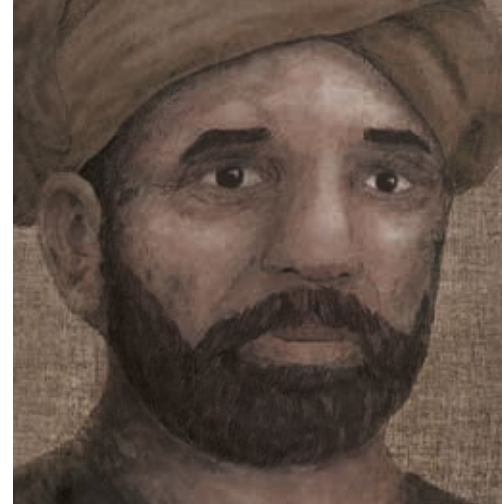
/ Banchi di sabbia seguono i miei passi. Banchi di sabbia / di deserto, di sindoni incise dal fondo marino, / poiché alcuni se ne sono andati così, prima di ricevere / una risposta – Ci sarà il sole? / O la pioggia ? Siamo approdati alla baia dei sogni.

Soyinka W., *Migrazioni, La notte dei Poeti afro-italiana*, 66thand2nd, 2016

Venne una carestia nel paese e Abramo scese in Egitto per soggiornarvi, perché la fame era grande nel paese.

Genesi, 12:10

I testi integrali dell'installazione



Arren

Padre di famiglia, Iraq/Siria

Il nemico, in verità, aveva pensato Arren, è la nostra arroganza. Non era una questione di ceto sociale. Dio era nella pioggia, pensava Arren. È nel cielo del mattino. Nel fitto delle foreste dove si rintanavano i pochi animali selvatici rimasti. Lontano dall'uomo che scavava come le talpe. Cieco. Alla ricerca di cosa: in cambio avrebbe ottenuto soltanto silenzio e lava. Radici e insetti. Il dio fauno dei misteri. Fino a che la terra avrebbe tremato.

Garofalo M., *L'ultima foresta*, Aboca Edizioni, 2023

Tutte le immagini di questa sezione sono dettagli dell'installazione *Viviamo tutti sotto lo stesso sole*
Trieste - 2023
© studio +fortuna



Bill

24 anni, Liberia

“Io e il mio amico Adolphus siamo partiti con 250 dollari. Aloshe ne aveva 130. Il viaggio è andato bene fino al confine con il Niger. E già alla frontiera di Maradi i poliziotti hanno preteso cento dollari da ciascuno di noi. Il peggio però è stato qui a Agadez. Ci hanno tenuti in piedi per ore, tutta la notte. A me i militari hanno fatto sollevare il piede destro e piantato il coltello nella suola. Così, zac, zac, zac.” Bill mima il gesto sulle soles di gomma spessa delle sue scarpe, sfregiate dalle coltellate: “Poi l’hanno fatto con il sinistro. Volevano i soldi, credevano li avessimo nascosti nelle scarpe. Quando ho gridato per il dolore hanno capito che lì non c’erano doppi fondi con i soldi.”

Gatti F., Bilal. *Viaggiare, lavorare, morire da clandestini*, BUR, 2008



Catherine

31 anni, Cameroun

Catherine è una ragazza madre di 31 anni.

[...] “In Cameroun ho lasciato mia figlia Gladis” racconta, “ha tredici anni. Se sono partita l’ho fatto per lei, non sono sposata.” Dice che è *stranded* ad Agadez da due settimane.

[...] “Il problema è trovare i soldi per partire. Vorrei arrivare in Italia, sì. Ma dove arrivi non dipende da cosa vuoi fare tu. Dipende dai soldi che trovi.

[...] Mia figlia studia, deve continuare a studiare. Soltanto con lo studio non farà la mia vita. Ma quando andrà all’Università, non basteranno sessantamila franchi.”

[...] “Come troverete i soldi per continuare?” “Spero nelle mance. Gli ultimi seimila franchi che avevo salvato dal viaggio, li ho spesi per farmi restituire il passaporto che qui, al controllo di polizia, un militare mi aveva rubato. In città mi hanno fatto delle offerte per fare soldi, immaginate di che tipo” “Di che tipo?” “Prostituzione, no? Potrei partire entro una settimana. Ma io tengo duro, sono una donna libera... Spero di raccogliere presto abbastanza mance.”

Gatti F., Bilal. *Viaggiare, lavorare, morire da clandestini*, BUR, 2008



Daniel

19 anni, Nigeria

“Io amo studiare e insegnare. Io e mio fratello eravamo i migliori studenti del corso. Guarda adesso come siamo. A piedi nudi. Ci rimangono i jeans, le magliette che abbiamo addosso e questo cappellino da baseball.”

[...] “Arrivare in Italia dalla Libia è pericoloso, molte barche sono affondate.” “Lo sappiamo che molte barche affondano” ammette Daniel, “ma alla nostra non succederà. Dio non può abbandonarci dopo tutto quello che abbiamo passato qui.”

Gatti F., *Bilal. Viaggiare, lavorare, morire da clandestini*, BUR, 2008



Rafi

Bangladesh

“Ma laggiù” e indicò il fiume nella direzione da cui venivamo “devi ancora ricordarti la rotta a memoria, come faceva mio nonno. Lui non ha mai avuto bisogno di gps, era tutto nella sua testa” “Hai imparato molto da lui?” “Alcune cose. Ma ce n'erano tante che non voleva insegnarmi” “Per esempio?” Fece spallucce. “Cose sugli animali, i pesci, e l'acqua... diceva che non c'era bisogno che imparassi quel che sapeva lui perché i fiumi, la foresta e gli animali non erano più quelli di una volta. Diceva che le cose stavano cambiando così tanto, e così in fretta, che qui non ce l'avrei fatta, e un giorno non avrei avuto altra scelta che andarmene” “Così stai pensando di andartene?” “Forse. Prima non potevo andarmene, quando era viva mia madre. Ma adesso...”

Ghosh A., *L'isola dei fucili*, Neri Pozza, 2019



Ibrahima
16 anni, Senegal

Partii da Kaolack il 31 dicembre del 2016, il giorno in cui di solito facevo festa con i miei amici ci divertivamo aspettando il Capodanno. Quel giorno fuggii, lasciai la mia casa, la mia terra, abbandonai tutte le cose belle della mia terra... Avevo sedici anni. [...]

Una notte lì, nel campo in spiaggia, giunsero tanti libici armati, ci dissero una parola che noi aspettavamo da tempo: tabur. Voleva dire che dovevamo metterci in fila, uno dietro l'altro. Avevano una lista e ci chiamavano uno alla volta. Eravamo più di centoventi persone. Ci fecero preparare tutto, ci fecero gonfiare il gommone che avremmo dovuto usare per attraversare il Mediterraneo. Quando vidi che era di plastica non volevo più partire, non volevo salire, avevo paura. Come potevamo stare in più di centoventi in un gommone fatto così?

Lo I., *Pane e Acqua. Dal Senegal all'Italia passando per la Libia*, Villaggio Maori Edizioni, 2020



Akima
30 anni, Bangladesh

“Non sappiamo di chi è la colpa, solo Allah lo sa. Ma sappiamo che non è nostra, tutto ciò che so è che abbiamo perso tutto quello che avevamo.”

Akima ha trent'anni, la gracilità del corpo è tutta riassunta nelle mani. Piccole, nervose, raccontano gli stenti da cui è scappata e quelli che ha trovato a Dacca, la capitale del Bangladesh.

Come tanti nella baraccopoli della capitale arriva da Bhola, l'isola più grande del Bangladesh dove il fiume Maghna incontra l'Oceano Indiano nel Golfo del Bengala. Bhola da anni è considerata il ground zero del cambiamento climatico, stretta tra l'innalzamento del livello del mare e l'aumento della pressione dell'acqua del fiume è stata rapidamente erosa dando vita a enormi flussi di migranti climatici.

Mannocchi F., *Il racconto dal Bangladesh*, Propaganda Live, 14 aprile 2023



Moussa

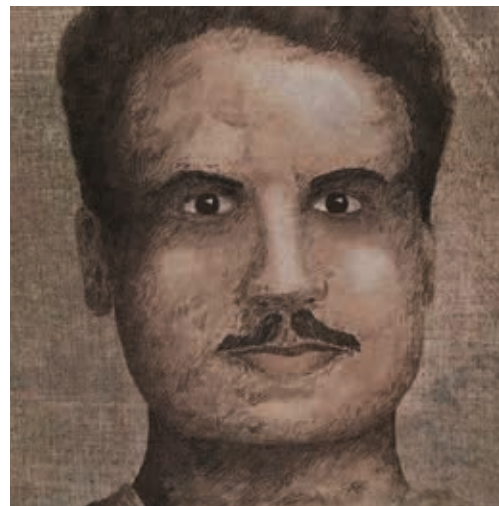
Padre di famiglia, Niger

Moussa gettò un ultimo sguardo sconsolato alla terra che era sua ed era stata dei suoi avi, e distrattamente aiutò sua moglie e sua figlia, la bella Fadoul, a caricare.

[...] Lo faceva soprattutto per loro; fosse stato per lui sarebbe rimasto, Sì, perché ce l'aveva messa tutta e all'inizio le cose sembravano andare bene. [...] Però, per quanto si scelgano le terre migliori, e le si curi come fossero figlie, se non c'è la pioggia... non c'è. E se poi la pioggia decide di cadere tutta assieme in un solo giorno e spazza via le pile di miglio, la benedizione si trasforma in sventura. Il sole non era più lo stesso, neanche il vento e la pioggia.

[...] Era cambiato il sole e la pioggia, e così erano cambiati anche gli uomini. Al mercato non si contrattava più, ci si guardava in cagnesco. E sulle rive del lago era anche peggio, raccontavano i viaggiatori. Dicevano che il grande lago non c'era più e che non c'era più neanche il pesce. E che i pescatori dovevano coltivare la terra per non morire di fame, ma non sapevano farlo; e comunque provavano a occupare le terre... insomma era tutto incerto, ormai. Lì non si poteva più pianificare un futuro.

Mastrojeni G., Pasini A., *Effetto serra, effetto guerra. Clima, conflitti, migrazioni: l'Italia in prima linea*, Chiarelettere, 2017



Pericle

Italia

Per la fame. Siamo venuti giù per la fame. E perché se no? Se non era per fame restavamo là. Quello era il paese nostro. Perché dovevamo venire qui? Lì eravamo sempre stati e lì stavano tutti i nostri parenti. Conoscevamo ogni ruga del posto e ogni pensiero dei vicini. Ogni pianta. Ogni canale. Chi ce lo faceva fare a venire fino qua?

[...] Costretti a emigrare in Agro Pontino - nudi come vermi - per ricominciare da capo tutta la generazione nostra dei Peruzzi e quelle che verranno. Fu un esodo. Trentamila persone nello spazio di tre anni - diecimila all'anno - venimmo portati quaggiù dal Nord. Dal Veneto, dal Friuli, dal Ferrarese. Portati alla ventura in mezzo a gente straniera che parlava un'altra lingua. Ci chiamavano "polentoni" o peggio ancora "cispadani." Ci guardavano storto. E pregavano Dio che ci facesse fuori la malaria.

Pennacchi A., *Canale Mussolini*, Mondadori, 2010



Atiq

22 anni, Afghanistan

Era notte, una notte fredda, sorda. Tutto ciò che sentivo era il rumore felpato dei mie passi ghiacciati sulla neve. Fuggivo dalla guerra, sognando un altrove, una vita migliore. Silenzioso, ansioso, mi avvicinavo a una frontiera nella speranza che il terrore e la sofferenza perdessero le mie tracce. Una volta alla frontiera, il passatore mi disse di dare un ultimo sguardo alla mia terra natia. Io mi fermai e guardai indietro: tutto ciò che vedevo era una distesa di neve con le impronte dei miei passi. E, dall'altra parte della frontiera, un deserto simile ad un foglio di carta vergine. Senza impronta alcuna. Mi dissi che l'esilio sarebbe stato così, una pagina bianca da riempire. Una strana sensazione s'impadronì di me. Insondabile. Non osavo più avanzare né indietreggiare. Ma bisognava andare! Non appena attraversai la frontiera il vuoto mi risucchiò. È la vertigine dell'esilio, mormorai nel profondo di me stesso. Non avevo più la mia terra sotto i piedi né la mia famiglia tra le braccia, né la mia identità nella bisaccia. Niente.

Rahimi A., *Grammatica di un esilio*, Bottega Errante, 2018



Sulman

21 anni, Pakistan

Così i genitori di Sulman vendono quel che resta della casa e degli animali e lo spingono a partire verso l'Europa. Il ragazzo, che ha poco più di vent'anni, riempie lo zaino di cibo, acqua e vestiti, anche se a pesare di più sono la paura e il senso di responsabilità verso chi ha investito su di lui denaro e fiducia. Prende un treno per Quetta e da lì inizia a camminare lungo la rotta che lo porterà in Italia.

[...] “Nel viaggio sei preoccupato, e tanto teso. Non tutti sopravvivono. Passano giorni dove magari non mangi niente, anche dieci giorni. Stai attraversando posti che non conosci, senti delle voci che non sai cosa siano. Quindi sei lì che speri solo di riuscire ad arrivare.”

[...] Sulman è un migrante climatico, anche se non ne è perfettamente consapevole. Lui sa soltanto che in Pakistan non aveva prospettive per il futuro, che non si sentiva al sicuro. Di clima, forse, ha sentito parlare poco, soprattutto una volta arrivato a destinazione.

Sanbaradio, *Rotta climatica. Storie di migrazioni e riscaldamento globale*, Avvenire, 2022



Alia

43 anni, Siria

A volte mi chiedono come mai noi mediorientali ci manteniamo giovani così a lungo - scherza Alia Malek -. Rispondo che sarà merito delle ingiustizie che subiamo, delle oppressioni che si susseguono. Quando si passa da un trauma all'altro, come in Siria accade da oltre un secolo, non si trova il tempo di invecchiare.

Penoso adattarsi al ruolo di rifugiati. Ma sulle rotte dell'esodo sta nascendo una nuova forma di identità. Non si ambisce più alla stabilità di un luogo fisico, ma a una dimensione interiore. Nell'impossibilità di tornare a casa, o di trovarne una altrove, ci si dedica alla ricerca di se stessi e, insieme, alla creazione di una comunità che non lasci più spazio all'odio, alla discriminazione, alla persecuzione. Sulle rotte dei rifugiati sta nascendo una nuova forma di identità personale. E questo, ne sono convinta, riguarda tutti.

Zaccuri A., *"La Siria? Una volta era la casa di tutti"*, Intervista alla scrittrice Alia Malek, *Avvenire*, 13 ottobre 2019

Altri testi letterari

Certe immagini non appaiono nei media, certi nomi di morti non sono pronunciabili, certe perdite non sono dichiarate come perdite, e la violenza è dissociata e confusa [...]. La violenza che infliggiamo agli altri è solo – e sempre – mostrata al pubblico in modo selettivo.

Butler J., *Precarious Life: The Powers of Mourning and Violence*, 2004, traduzione di Allegri M.

A Gerusalemme, intendo dentro le antiche mura, / cammino da un'epoca all'altra senza un ricordo che mi guidi. / Laggiù, i profeti condividono la storia del Sacro. / Ascendono al cielo e tornano meno tristi e abbattuti, / perché l'amore e la pace sono sacri / e stanno arrivando fino in città. / Stavo camminando e gemevo sopra un pendio: / perché ogni narratore racconta a modo suo / la luce che illumina ogni pietra? / Possono scoppiare guerre da una pietra poco illuminata? / Cammino nel sonno, fisso nel mio sogno. / Dietro di me nessuno, e neanche davanti. / Tutta questa è luce mia. / Cammino. / Divento via via più leggero. / Volo, e poi mi trasformo in qualcun altro. / Le parole sbocciano come fiori dalla bocca del profeta Isaia: / "Se non crederete, non resterete saldi." / Cammino come se fossi qualcun altro. / La mia ferita è una rosa bianca evengelica / e le

mie mani sono come due colombe / che volteggiano sulla croce e che trasportano sulla terra. / Non cammino, volo e mi trasformo in qualcun altro. / Non c'è luogo né tempo. / Io chi sono? / Davanti all'ascensione io non sono più io. / Ma penso: solo il profeta Maometto parlava l'arabo classico. / "E poi cosa succederà?" / Cosa succederà, dopo? / Che cosa? All'improvviso una soldatessa gridò: / "Di nuovo tu? Ma non ti avevo già ucciso?" / E io le risposi: "Mi hai ucciso, sì. Ma proprio come te / mi sono dimenticato di morire."

Darwish, M., A Gerusalemme, in *La saggezza del condannato a morte*, Emuse, 2022, traduzione di Aljabr T., Darghmouni S.

Sono il primo a dirvi che, qualunque cosa facciate, non riuscirete mai a comprendere appieno ciò che sta accadendo nella nostra frontiera meridionale. Il sistema in atto ha troppe parti in movimento che viaggiano a una velocità talvolta accecante. La vostra visione di ogni singola parte è, nel migliore dei casi, sfocata. Ma non importa ciò che si può vedere, perché ci sono sempre cose che accadono fuori dalla vista. Non parlo solo di coyote dai denti d'oro che sfrecciano via con un minivan pieno di migranti o di cholos annusatori di colla che si nascondono nei cespugli in attesa dei prossimi

che attraversano le frontiere per derubarli. Mi riferisco alle riunioni strategiche a porte chiuse presso il quartier generale della Border Patrol a Tucson, dove vengono pianificate e progettate nuove forme di “deterrenza” utilizzando un gergo eufemistico della difesa e video promozionali di aziende che pubblicizzano la linea di droni aerei senza pilota della prossima stagione. [...]

Ci sono troppi elementi, troppe incognite, troppa casualità. In sostanza, le cose che “scoraggiano” le persone non potranno mai essere conosciute appieno. Come possiamo quindi iniziare a comprendere questo intricato sistema che a volte è casuale e sempre al di là della completa comprensione umana? Come possiamo analizzare e mettere sullo stesso piano agenti annoiati seduti nei loro SUV con aria condizionata che guardano schermi verdi di videosorveglianza insieme a inondazioni improvvise, morsi di scorpioni, ginocchia slogate, clima a 100 gradi, droni aerei che perlustrano il deserto alla ricerca di tracce termiche e mangiatori di carogne che strappano la carne umana dalle ossa? Come possiamo iniziare a comprendere la struttura di un muro di dissuasione che è allo stesso tempo umano, animale, pianta, oggetto, geografia, temperatura e ignoto? [...]

Il confine tra Stati Uniti e Messico è stato a lungo uno spazio d'eccezione non dichiarato in cui i diritti

umani e costituzionali sono sospesi in nome della sicurezza. Le morti di chi attraversa le frontiere sono giustificate dalla mancanza di cittadinanza (cioè da uno status eccezionale), dall'aver commesso un reato civile e dal desiderio ipocrita di proteggere gli Stati Uniti dalle stesse persone da cui dipendiamo per raccogliere le fragole, spennare i polli e parcheggiare le auto. Prive di diritti e tutele, quando attraversano illegalmente il territorio sovrano, le persone senza documenti sono sopprimibili agli occhi dello Stato. [...]

Da entrambi i lati del confine, i migranti si ritrovano in un modo o in un altro a dover compilare della documentazione. La migrazione non documentata produce una documentazione sorprendentemente lunga. [...]

Qui c'è molta fratellanza perché non abbiamo nulla. Però appena qualcuno trova un lavoro o qualcosa di meglio, si dimentica chi sei.” [...]

Un corpo disidratato con mani e piedi incatenati implora la pietà di un giudice. Un uomo spaventato attraversa un porto d'ingresso per entrare in una tana di lupi. Una donna collassa durante la cena e viene accompagnata a letto da sconosciuti. Una giovane madre fissa il muro di confine per prepararsi a un altro tentativo. Per molti migranti, il mondo post-deportazione chiamato la linea è solo una fermata caotica sul percorso per un altro tentativo di attraversamento. È là dove inizia

il collettivo ibrido del deserto di Sonora (e là dove a volte finisce). [...]

Un'affermazione razzista comune agli attivisti anti-migranti è che chi attraversa le frontiere, e i latini in generale, hanno poco riguardo per l'ambiente naturale e sono inclini a gettare rifiuti. Questa affermazione è stata smentita in numerose occasioni, quando ho mostrato ai migranti foto di pile di zaini e vestiti, per poi sentire le persone lamentarsi di quanto si sentissero dispiaciute per aver gettato la roba per terra o, in molti casi, per aver perso i loro beni personali nel deserto. [...]

I passaggi di frontiera lasciano tracce fisiche, ma non c'è garanzia che le future generazioni di studiosi possano accedere a questa documentazione archeologica. Dall'inizio degli anni 2000, c'è stato uno sforzo concertato da parte di organizzazioni federali, statali e private per “ripulire” il deserto. [...]

I passaggi di frontiera nel deserto sono eventi crudeli e brutali in cui le persone spesso muoiono lentamente e dolorosamente per ipertermia, disidratazione, colpo di calore e una serie di altri disturbi correlati. Dipingere queste morti in altro modo significa negare la dura realtà del deserto e rendere un cattivo servizio a coloro che l'hanno vissuta.

De Léon J., *The Land of Open Graves: Living and Dying on the Migrant Trail*, California Series in Public Anthropology, 2015, traduzione di Allegrì M.

Andate ai piani alti, il fiume sta straripando! Gridando così, chissà quanta gente ha salvato quest'uomo di cui non sappiamo nulla salvo che indossava una giacca a vento impermeabile da soccorritore. [...]

Roberto racconta che l'acqua è arrivata a due metri e sessanta centimetri, ha superato la porta all'ingresso. È stato terribile. Cosa ho provato quando ho visto il battellino (dei vigili del fuoco)? Come se fossero arrivati i nostri...

Fulloni A., *Faenza, dove il fiume Lamone è esondato: “Qui l'argine ha tenuto, ma non passava così tanta acqua da 100 anni”*, Corriere della Sera. Ed. Bologna Ravenna, 3 maggio 2023

Situata al confine tra la Polonia e la Bielorussia, l'antica foresta di Bialowieza è quanto rimane degli antichi boschi di quercum-carpinetum che un tempo ricoprivano tutta l'Europa. [...]

Su questi stessi sentieri oggi passano alcune delle vie dei migranti. Tratte di viaggio delle migliaia di persone che partono dai rispettivi paesi – Bangladesh, Siria, Iraq – per sfuggire a eventi considerati catastrofici. Alluvioni, guerre, pandemie. [...]

Altri ancora invece transitano lungo i confini della Bosnia. Sono i profughi sulla rotta balcanica. [...]

Vittime di un uragano, un padre, una madre e i loro 3 figli sono costretti a lasciare la loro terra.

La bambina protagonista non è mai esistita ma potrebbe essere una sopravvissuta tra le migliaia di migranti climatici in viaggio. [...]

Da qualche parte oltre le montagne c'è un campo: prendete le vostre cose, gli indica, è tutto ciò che resta della loro vita fin qui: maglioni e coperte. [...]

Abitiamo tutti un'unica casa... Intorno a noi frema la lingua madre che comprende il mondo, pensa il ragazzino, servono solo parole nuove per raccontarlo. Il futuro si sceglie nel presente, sembrano dire gli occhi di sua sorella Nuri. [...]

Garofalo M., *L'ultima foresta*, Aboca Edizioni, 2023

Mohamed, 31 anni. Arriva da Banjul, Gambia. "Vado in Svizzera" ammette. Con semplicità, come se fosse su rapido Parigi-Ginevra. "Ma questo treno va a Sud, la Svizzera è a Nord." Sorride ancora e risponde "Ora vado a cercare lavoro a Bamako. Qualunque cosa. Poi, se avrò i soldi, chiederò il visto per la Svizzera." Inutile spiegargli che il visto svizzero è più raro dell'oro.

Gatti F., Bilal. *Viaggiare, lavorare, morire da clandestini*, BUR, 2008

Deve essere una storia come quelle che vogliono sentire laggiù. Supponiamo che il ragazzo stesse morendo di fame perché la sua

terra era stata inondata; o supponiamo che tutto il suo villaggio si fosse ammalato a causa dell'arsenico nelle falde acquifere; o supponiamo che fosse stato picchiato dal suo padrone di casa perché non riusciva a pagare i suoi debiti – niente di tutto questo importa agli svedesi. Politica, religione e sesso sono ciò che cercano: devi avere una storia di persecuzione se vuoi che ti ascoltino.

Ghosh A., *Gun Island*, 2019, Picador USA, traduzione di Allegri M.

I miei antenati sono stati rifugiati ambientali molto prima che si coniasse tale definizione. Venivano da quello che oggi è il Bangladesh, e il loro villaggio si trovava sulla riva del fiume Padma, uno dei più potenti corsi d'acqua di quella regione. Stando ai racconti di mio padre, le cose andarono così: un giorno, intorno al 1850, il grande fiume deviò all'improvviso dal suo corso, sommergendo il villaggio; solo alcuni abitanti riuscirono a fuggire dove il terreno era più alto. Fu tale catastrofe a disancorare i nostri avi, che cominciarono a spostarsi verso occidente e non si fermarono fino al 1856, quando si insediarono sulle sponde di un altro fiume, il Gange, in Bihar.

Gosh A., *La grande cecità: Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Neri Pozza, 2017

[Tipu] "In bangla l'intermediario si chiama dalal. Sono quelli che stabiliscono tutte le connessioni necessarie per i migranti, mettendoli in contatto da un telefono a un altro a un altro ancora. Da quel momento in poi il telefono diventa la loro vita, il loro viaggio. Tutti i pagamenti che devono fare, in ogni fase del viaggio, li fanno per telefono; sono i telefoni a dirgli quale rotta è aperta e quale no; sono i telefoni ad aiutarli a trovare un riparo; sono i telefoni a tenerli in contatto con gli amici e i parenti dovunque si trovino. E, una volta giunti a destinazione, i telefoni li aiutano a raddrizzare le loro storie." [...]

"Metti che un tizio chieda asilo in Svezia. Avrò bisogno di una storia attendibile, non una delle solite menate. Una storia come quelle che vogliono sentire lassù. Metti che il tizio morisse di fame perché i suoi campi erano alluvionati; o metti che l'intero villaggio si fosse ammalato per via dell'arsenico nel terreno; o metti che il tizio venisse malmenato dal suo padrone perché non riusciva a pagare i debiti – niente di tutto ciò interessa gli Svedesi. A loro piacciono la politica, la religione, il sesso – devi avere una storia di persecuzione se vuoi che ti ascoltino. È così che aiuto i miei clienti, gli fornisco quel genere di storie. [...]

"Be', se vengono dal Bangladesh gli consiglio di raccontare che sono indù o buddhisti e che sono perseguitati dai musulmani. E se

vengono dall'India gli consiglio di dire il contrario." [...]

[Rafi] era giovanissimo, poco più che adolescente con lunghe membra flessuose. Aveva un viso minuto, con grandi occhi, folte ciglia e labbra piene e molto scure, ombreggiate da una leggera peluria, che piegavano all'ingiù. I piedi scalzi erano incrostati di fango e indossava una camicia lisa e un lungi di cotone sbiadito rimboccato sopra le ginocchia. Con la sua massa di capelli arruffati e gli occhi lucenti e sospettosi, aveva qualcosa di ferino e allo stesso tempo aggraziato, come una creatura selvatica che in qualunque momento avrebbe potuto darsi alla fuga. [...]

"I turisti si stupiscono sempre – disse – quando vedono che anche qui abbiamo i cellulari. Ma non so perché si stupiscono. I cellulari servono molto più a noi che alla gente di città. Per noi può essere questione di vita e di morte." [...]

Per via degli allarmi meteo. Puoi restare intrappolato in una tempesta, se non segui gli allarmi meteo. E anche il gps può essere di grande aiuto, almeno dove c'è campo. Ma laggiù – e indicò il fiume nella direzione da cui venivamo – devi ancora ricordarti la rotta a memoria, come faceva mio nonno. Lui non ha mai avuto bisogno di gps, era tutto nella sua testa" [...]

"(ho imparato da lui) alcune cose. Ma ce n'erano tante che non voleva insegnarmi" [...]

Ghosh A., *L'isola dei fucili*, Neri Pozza, 2019

Era la notte del 6 aprile 2009, alle 3.32, quando l'antica città dell'Aquila, fondata nel XIII secolo su un territorio popolato fin dall'epoca preromana, cadde sotto una scossa sismica di magnitudo 5,8 della scala Richter. Il sisma, che si è esteso a gran parte della regione Abruzzo, ha causato 309 vittime umane e oltre 1.500 feriti. I senza-tetto sono stati circa 65.000. [...] Parlano di individui la cui esistenza è stata completamente strappata non dall'evento sismico in sé, ma dallo spostamento della comunità programmato dall'alto verso il basso – “spaesamento”, lo chiamerebbe De Martino –, una mancata inclusione sociale, culminata nello sradicamento, nell'abbandono e nella perdita.

Iovino S., *Ecocriticism and Italy: Ecology, Resistance and Liberation*, Bloomsbury Academic, 2016, traduzione Allegri M.

Mia madre doveva strapparsi da quella terra che non aveva mai lasciato. Non conosceva neppure il villaggio vicino. Era un salto nel vuoto, anche se mio padre la rassicurava. Anche per me era un salto nell'incognito, ma era il più bel regalo che mi si potesse fare. [...] Ero contenta, ma triste. Come mio padre. [...] Portavamo dentro di noi una sofferenza sufficiente per lasciarci seppellire sotto terra. Eppure, quella stessa sofferenza

ci procurava una nuova energia per vivere.

Jelloun T. B., *A occhi bassi*, Einaudi, 1993

Ciò che mi spaventa di più di questo costante innalzamento dell'acqua del mare è che un giorno non vedremo più nemmeno i tetti. [...]

Qualsiasi luogo che si suppone possa essere vittima del cambiamento climatico, in realtà è vittima della mancanza di libertà. Questi luoghi hanno pochissime possibilità.

Krüger G., *Drought and floods – the climate exodus*, DW Documentary, 2020

Chiamatemi Ezra. Chiamatemi Michael o Thomas. Chiamatemi Abu, Dedan, Ahmed. Chiamatemi ER o Asha. Chiamatemi come volete. Avete già abbastanza nomi per me. In questo luogo la mia identità e perfino la mia natura cambia di giorno in giorno. Faccio fatica a ricordarmi chi sono. Come un bambino che ripete l'alfabeto, quando mi sveglio devo ripassare la mia storia. Questo perché non sono riconosciuto.

Kureishi H., *Nowhere. Reading sul tema Intolleranze oggi*, Festival Luigi Nono alla Giudecca, 7 ottobre 2017, Sede EMERGENCY

Muhamed sapeva che alcuni Senegalesi erano riusciti a raggiungere l'Italia partendo dalla Libia. Io inizialmente non ero d'accordo e gli risposi di no; non sapevo dov'era la Libia e quale fosse la strada per arrivare in Italia. Muhamed mi disse che avrei dovuto attraversare Mali, Niger e Libia passando per il deserto del Sahara e poi imbarcarmi per il Mar Mediterraneo. [...]

Partii da Kaolack il 31 dicembre del 2016, il giorno in cui di solito facevo festa con i miei amici ci divertivamo aspettando il Capodanno. Quel giorno fuggii, lasciai la mia casa, la mia terra, abbandonai tutte le cose belle della mia terra... Avevo sedici anni. [...]

Una notte lì, nel campo in spiaggia, giunsero tanti libici armati, ci dissero una parola che noi aspettavamo da tempo: tabur. Voleva dire che dovevamo metterci in fila, uno dietro l'altro. Avevano una lista e ci chiamavano uno alla volta. Eravamo più di centoventi persone. Ci fecero preparare tutto, ci fecero gonfiare il gommone che avremmo dovuto usare per attraversare il Mediterraneo. Quando vidi che era di plastica non volevo più partire, non volevo salire, avevo paura. Come potevamo stare in più di centoventi in un gommone fatto così? [...]

[arrivato a Bari il 12 giugno 2017] Mi diedero mutande, calzini, un paio di pantaloni, maglioni, le scarpe, sapone, asciugamano, dentifricio e spazzolino. Mi mostrarono il bagno per farmi la doccia. Erano cinque

mesi che non facevo la doccia, ero così sporco, così puzzolente.

Lo I., *Pane e Acqua. Dal Senegal all'Italia passando per la Libia*, Villaggio Maori Edizioni, 2020

Anche se questo premio viene assegnato a me, è il riconoscimento del lavoro di tantissimi individui e di gruppi in tutto il mondo che lavorano silenziosamente e spesso senza alcuna ricompensa per la salvaguardia dell'ambiente, la promozione della democrazia, la difesa dei diritti umani e il raggiungimento della parità di genere. Così facendo piantano semi di pace. [...]

Fin da piccola, ho assistito allo sradicamento di foreste e alla loro sostituzione con colture industriali, che hanno distrutto la biodiversità locale e la capacità delle foreste di agire come serbatoi d'acqua. [...]

In tutta l'Africa, sono principalmente le donne a prendersi cura ed è loro responsabilità zappare la terra e provvedere al nutrimento delle loro famiglie.

Ed è per questo che spesso sono le prime a rendersi conto dei danni ambientali arrecati dalla crescente scarsità delle risorse, non più sufficienti a sfamare le loro famiglie.

Le donne con cui abbiamo lavorato ci hanno raccontato che, a differenza del passato, non erano più nelle condizioni di soddisfare le loro esigenze primarie, a causa del degrado ambientale intorno

a loro e dell'introduzione dell'agricoltura industriale che ha sostituito le colture alimentari. Ma il mercato internazionale controllava il prezzo delle esportazioni dei piccoli coltivatori ai quali non veniva più garantito un salario equo. Sono arrivata alla conclusione che quando l'ambiente viene distrutto, depredato e gestito male, viene pregiudicata la nostra stessa qualità di vita e quella delle generazioni future. [...]

Nel premio di quest'anno, il Comitato Norvegese per il Nobel ha lanciato una sfida al mondo ampliando la comprensione del concetto di pace: non ci può essere pace senza uno sviluppo equo delle risorse; non ci può essere sviluppo senza una gestione sostenibile dell'ambiente in uno spazio di democrazia e di pace. È giunto il momento di compiere questo cambio di direzione.

Maathai W., *The Nobel Lecture Speech*, Oslo, December 10, 2004, traduzione di Allegri M.

Continue ondate migratorie aprono scenari a cui non eravamo preparati, e paiono il preludio a esodi di interi popoli. Le aree dove questi movimenti si originano hanno tutte qualcosa in comune: il clima che cambia, il deserto che avanza e che sottrae terreno alle colture mettendo in ginocchio le economie locali. Il cambiamento climatico contribuisce al disagio e all'aumento

della povertà di intere popolazioni, esposte più facilmente ai richiami del terrorismo e del fanatismo.

Se abbandoniamo i più poveri al loro destino non solo facciamo finta di non capire ciò che ci insegna la moderna scienza e l'analisi geopolitica – che siamo tutti sulla stessa barca e che i problemi sono interconnessi e hanno una dinamica globale –, ma lasciamo crescere un bubbone di conflittualità che prima o poi raggiungerà anche noi. Prendere coscienza dei rischi di un clima impazzito può favorire un'operazione di pace, integrazione e giustizia di portata inedita.

L'agricoltura rappresenta il nesso tra cambiamenti climatici e migrazioni. [...]

Raccolti poveri e carestie, congiuntamente alle ondate di calore durante la stagione del raccolto, amplificano il fenomeno migratorio. [...]

Le attività antropiche hanno sempre più alterato gli equilibri naturali causando l'emergenza climatica. La dimostrazione è data dagli effetti sempre più evidenti del riscaldamento globale: siccità, desertificazione, innalzamento dei livelli del mare, inondazioni, cicloni tropicali. A peggiorare la situazione i modelli di sfruttamento delle risorse del pianeta. [...]

La superficie del pianeta si sta riscaldando e già ora vediamo gli effetti: i ghiacciai si stanno sciogliendo, i modelli di migrazione degli uccelli stanno cambiando, la fioritura

delle piante è sempre più precoce, la temperatura degli oceani si alza.

“Viviamo tutti sotto lo stesso sole – pensò Moussa caricando gli ultimi fagotti sul carretto – così diceva mio padre, suo padre e suo padre ancora prima di lui; il sole però è cambiato.”

Moussa gettò un ultimo sguardo sconcolato alla terra che era sua ed era stata dei suoi avi, e distrattamente aiutò sua moglie e sua figlia, la bella Fadoul, a caricare.

[...] Lo faceva soprattutto per loro; fosse stato per lui sarebbe rimasto, Sì, perché ce l'aveva messa tutta e all'inizio le cose sembravano andare bene. [...] Però, per quanto si scelgano le terre migliori, e le si curi come fossero figlie, se non c'è la pioggia... non c'è. E se poi la pioggia decide di cadere tutta assieme in un solo giorno e spazza via le pile di miglio, la benedizione si trasforma in sventura. Il sole non era più lo stesso, neanche il vento e la pioggia.

Moussa, in fondo, aveva accettato i fatti. Soffermandosi a contemplare con lo sguardo la sua terra e le capanne, non provò neanche amarezza; solo rassegnazione. Dove aveva seminato un giardino – penso – raccoglieva solo incertezza. La terra era ancora buona, e, anche se in superficie induriva subito – così in fretta che neanche gli anziani si ricordavano tempi del genere – vi si dedicava con cura; ma bisogna sapere quando pioverà per piantare; e anche se la pioggia arriva al momento previsto, se nessuno

compra niente, certo non si possono mandare i bambini a scuola. Sì, perché nessuno aveva più soldi per comprare niente.

[...] Era cambiato il sole e la pioggia, e così erano cambiati anche gli uomini. Non c'erano più feste, c'erano litigi! Al mercato non si contrattava più, ci si guardava in cagnesco. E sulle rive del lago era anche peggio, raccontavano i viaggiatori. Dicevano che il grande lago non c'era più e che non c'era più neanche il pesce. E che i pescatori dovevano coltivare la terra per non morire di fame, ma non sapevano farlo; e comunque provavano a occupare le terre... insomma era tutto incerto, ormai. Lì non si poteva più pianificare un futuro.

Mastrojeni G., Pasini A., *Effetto serra, effetto guerra. Clima, conflitti, migrazioni: l'Italia in prima linea*, Chiarelettere, 2017

Dobbiamo chiederci quanto direttamente e con quanta forza una determinata comunità sia influenzata dai cicli del sole e della luna, dal flusso e riflusso delle maree, dai cambiamenti delle stagioni, delle stelle e dei pianeti, dagli arrivi e dalle partenze della vita migratoria e dai cambiamenti climatici, nei modi in cui si incrociano con i cicli migratori del capitale transnazionale, con i cicli elettorali (locali, nazionali ed esteri), con il tempo digitale

e con gli orari di lavoro imposti dalle fabbriche sfruttatrici. [...]

Un'oasi è un luogo di passaggio che fonde l'agricoltura e il nomadismo, un ecosistema come stazione di passaggio e via di comunicazione. In effetti, senza le carovane beduine e il flusso di forme di vita migranti non umane, il wadi presto si inaridirebbe.

Nixon R., *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*, Harvard University Press, 2011, traduzione di Allegri M.

Ali dagli Occhi Azzurri / uno dei tanti figli dei figli, / scenderà da Algeri, su navi / a vela e a remi. Saranno / con lui migliaia di uomini / coi corpicini e gli occhi / di poveri cani dei padri / sulle barche varate nei Regni della Fame. Porteranno con sé i bambini, / e il pane e il formaggio, nelle carte gialle del Lunedì di Pasqua. / Porteranno le nonne e gli asini, sulle triremi rubate ai porti coloniali. / Sbarcheranno a Crotone o a Palmi, / a milioni, vestiti di stracci, / asiatici, e di camicie americane. / Subito i Calabresi diranno, / come malandrini a malandrini: / "Ecco i vecchi fratelli, / coi figli e il pane e il formaggio!" / Da Crotone o Palmi saliranno / a Napoli, e da lì a Barcellona, / a Salonicco e a Marsiglia, / nelle Città della Malavita. / Anime e angeli, topi e pidocchi, / col

germe della Storia Antica, / voleranno davanti alle willaye. / Essi sempre umili / Essi sempre deboli / essi sempre timidi / essi sempre infimi / essi sempre colpevoli / essi sempre sudditi / essi sempre piccoli, essi che non vollero mai sapere, essi che ebbero occhi solo per implorare, / essi che vissero come assassini sotto terra, essi che vissero come banditi / in fondo al mare, essi che vissero come pazzi in mezzo al cielo, / essi che si costruirono / leggi fuori dalla legge, / che si adattarono / a un mondo sotto il mondo / essi che credettero / in un Dio servo di Dio, / essi che cantavano / ai massacri dei re, / essi che ballavano / alle guerre borghesi, / essi che pregavano / alle lotte operaie... / ...deponendo l'onestà / delle religioni contadine, / dimenticando l'onore / della malavita, / tradendo il candore / dei popoli barbari, / dietro ai loro Ali / dagli occhi azzurri - usciranno da sotto la terra per uccidere - / scenderanno dal fondo del mare per aggredire - scenderanno / dall'alto del cielo per derubare - e prima di giungere a Parigi / per insegnare la gioia di vivere, / prima di giungere a Londra / per insegnare ad essere liberi, / prima di giungere a New York, / per insegnare come si è fratelli / - distruggeranno Roma / e sulle sue rovine / deporranno il germe / della Storia Antica. / Poi col Papa e ogni sacramento / andranno su come zingari / verso

nord-ovest / con le bandiere rosse / di Trotzky al vento...

Pasolini P. P., *Profezia*, in *Ali dagli occhi azzurri*, Garzanti, 1965

Per quanto riguarda i migranti che fuggono sulle barche, dobbiamo prima di tutto parlare di ingiustizia globale: l'agiatezza di pochi paesi, delle persone ricche e delle multinazionali si fonda sul lavoro e sulle risorse di paesi poveri privi di ogni prospettiva. L'Europa e gli altri paesi industrializzati sono in grande misura responsabili delle guerre civili e delle difficoltà economiche, dello sfruttamento e dei maltrattamenti - e, ciò che è più grave, ci guadagnano sopra. Viviamo in un mondo globalizzato e noi cittadini d'Europa siamo tra i pochi a beneficiarne. I nostri rifiuti elettronici vengono esportati in Ghana via nave; le nostre T-shirt sono cucite in paesi come il Bangladesh, dove il salario degli operai è bassissimo; le materie prime per i nostri telefoni cellulari provengono dal Congo, dove il cobalto e il coltan vengono estratti in condizioni assolutamente disumane anche da bambini. Il nostro stile di vita ha un impatto diretto sulla vita quotidiana delle persone che abitano nel Sud del mondo, portando malattie, inquinamento e lavoro privo di qualunque previdenza sociale. La nostra fame di energia e le emissioni che ne conseguono stanno distruggendo il clima, e a pagare sono per primi i

paesi che meno hanno contribuito al riscaldamento del pianeta. Così peggioriamo la povertà globale e creiamo nuove ragioni per migrare.

Rackete C., *Il mondo che vogliamo*, Garzanti, 2019

Altissimu, onnipotente, bon Signore, / tue so' le laude, la gloria e 'honore et onne benedictione. / Ad te solo, Altissimo, se konfàno / et nullu homo ène dignu te mentovare. / Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, / spetialmente messor lo frate sole, / lo qual è iorno, et allumini noi per lui. / Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, / de te, Altissimo, porta significatione. / Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, / in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle. / Laudato si', mi' Signore, per frate vento / et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, / per lo quale a le tue creature dà sustentamento. / Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, / la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta. / Laudato si', mi' Signore, per frate focu, / per lo quale ennallumini la nocte, / et ello è bello et iocundo et robustoso et forte. / Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, / la quale ne sustenta et governa, / et produce diversi fructi con coloriti flori et herba. / Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, / et sostengo infirmitate et tribulatione. / Beati

quelli che 'l sosterrano in pace, / ca da te, Altissimo, sirano incoronati. / Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, / da la quale nullu homo vivente pò scappare: / guai a quelli che morrano ne le peccata mortali; / beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati, / ka la morte secunda no 'l farrà male. / Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiate / et serviateli cum grande humilitate.

San Francesco D'Assisi, *Cantico delle Creature*, letto dall'attrice Ottavia Piccolo durante l'inaugurazione della mostra

Un numero sempre maggiore di persone è stato costretto a muoversi perché i loro campi si sono prosciugati o i loro raccolti sono stati persi, uno dei tanti esiti del cambiamento climatico che gli scienziati hanno previsto da tempo. La maggior parte delle persone non si descriverebbe come sfollata a causa dei cambiamenti climatici, anche se probabilmente lo sono. Tra tutti i Paesi del mondo, solo la Nuova Zelanda ha preso in considerazione l'idea di consentire l'attraversamento dei confini internazionali per questo motivo. Negli Stati Uniti, le persone che fuggono da disastri naturali e conflitti armati possono entrare nell'ambito del programma di "status protettivo temporaneo" del Paese, ma solo per periodi di tempo limitati, a prescindere dalla gravità dei danni

subiti alle loro case e alle comunità. Invece, i 144 Paesi che hanno firmato la Convenzione sui rifugiati del 195, offrono rifugio solo ai migranti che fuggono da un certo tipo di abusi e oppressioni. Per definizione, i rifugiati sono coloro che fuggono dalle persecuzioni attuate nel loro paese contro i membri del proprio gruppo etnico o del loro gruppo religioso o sociale, cioè dal tipo di abusi perpetrati dai nazisti, i cui crimini hanno motivato la formulazione della Convenzione. Coloro che si spostano e attraversano le frontiere per sfuggire all'oppressione e agli abusi perpetrati con altri mezzi – l'oppressione della povertà o del degrado ambientale, ad esempio, o l'abuso di uno Stato fallito che si rifiuta di vigilare sulle loro comunità o di educare i loro figli – non vengono qualificati, anche se rientrano perfettamente nel nostro comune concetto di 'rifugiato'."

Shah S., *The Next Great Migration: The Beauty and Terror of Life on the Move*, Bloomsbury, 2020, traduzione di Allegri M.

La guerra in Ucraina è anche un disastro ambientale.

Ci si potrebbe chiedere anche, in termini di emissioni di CO₂, quanto costi all'umanità questa guerra. È veramente difficile stimarlo, ma giusto per dare qualche numero, un carrarmato T-80 emette più di 10kg di CO₂ per km e questo senza

contare le esplosioni, gli incendi, il carburante per missili e così via. Secondo molti non ce la faremo a stabilizzare, come promesso dai governi mondiali, il clima del pianeta a 1,5° sopra la temperatura media preindustriale. Se a questo aggiungiamo le emissioni belliche, l'obiettivo diventa già praticamente impossibile da raggiungere.

Alla perdita di biodiversità si aggiungono inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo. [...]

Ogni centimetro di suolo fertile distrutto è una perdita incalcolabile, visto che impiega centinaia di anni per rigenerarsi. [...]

Certo, non è facile monetizzare i danni ecologici: quanto vale una foresta distrutta? Quanto costa un delfino morto? Quanto vale una tonnellata di CO₂ rilasciata? O un ettolitro di petrolio nel suolo? Quanto chiedere per una specie estinta?

Signorile L., *La guerra in Ucraina è anche un disastro ambientale*, www.iltascabile.com, 26 gennaio 2013

Tutto è negoziabile anche l'unità del paese, non il diritto delle persone a determinare il proprio futuro.

L'opportunismo dell'Europa ha forti responsabilità sulla destabilizzazione dell'Africa di oggi, che ha portato all'esplosione di migranti.

Soyinka W., *Migrazioni, La notte dei Poeti afro-italiana*, 66thand2nd, 2016

In nessuna / parte / di terra / mi posso accasare / A ogni / nuovo / clima / che incontro / mi trovo / languente / che / una volta / già gli ero stato / assuefatto / E me ne stacco sempre / Straniero / Nascendo / Tornato da epoche troppo / Vissute / Godere un solo / minuto di vita / iniziale / Cerco un paese / Innocente

Ungaretti G., *Girovago in Allegria di naufragi*, Vallecchi, 1919

"Qui, in pochi, nuotammo alle vostre spiagge. Che razza di uomini è questa? O quale patria così barbara permette simile usanza? Ci negano il rifugio della sabbia; dichiarano guerra e ci vietano di fermarci sulla terra più vicina. Se disprezzate il genere umano e le armi degli uomini, temete almeno gli Dei."

Virgilio, *Eneide*, Libro I

Quando il coccodrillo mangia il sole

Espressione di alcune tribù dello Zimbabwe per indicare l'eclisse del sole: un coccodrillo celeste che in pochi istanti divora e consuma la stella della vita e del calore per dimostrare il suo disprezzo per gli uomini.



Eventi climatici estremi in Italia

Extreme climate events in Italy

310
eventi / events

29
morti / deaths

Incrementi 2021 - 2022

+55%

In Italia quest'anno sono aumentati gli eventi meteorologici che hanno causato danni: allagamenti, trombe d'aria, esondazioni, frane stanno avendo impatti sempre maggiori su tutta la Penisola.

Nella lotta alla crisi climatica l'Italia è ancora troppo in ritardo. Continuiamo a rincorrere le emergenze senza una strategia chiara di prevenzione. Non c'è più tempo da perdere.

Categorie con maggior aumento

Categories with most increase

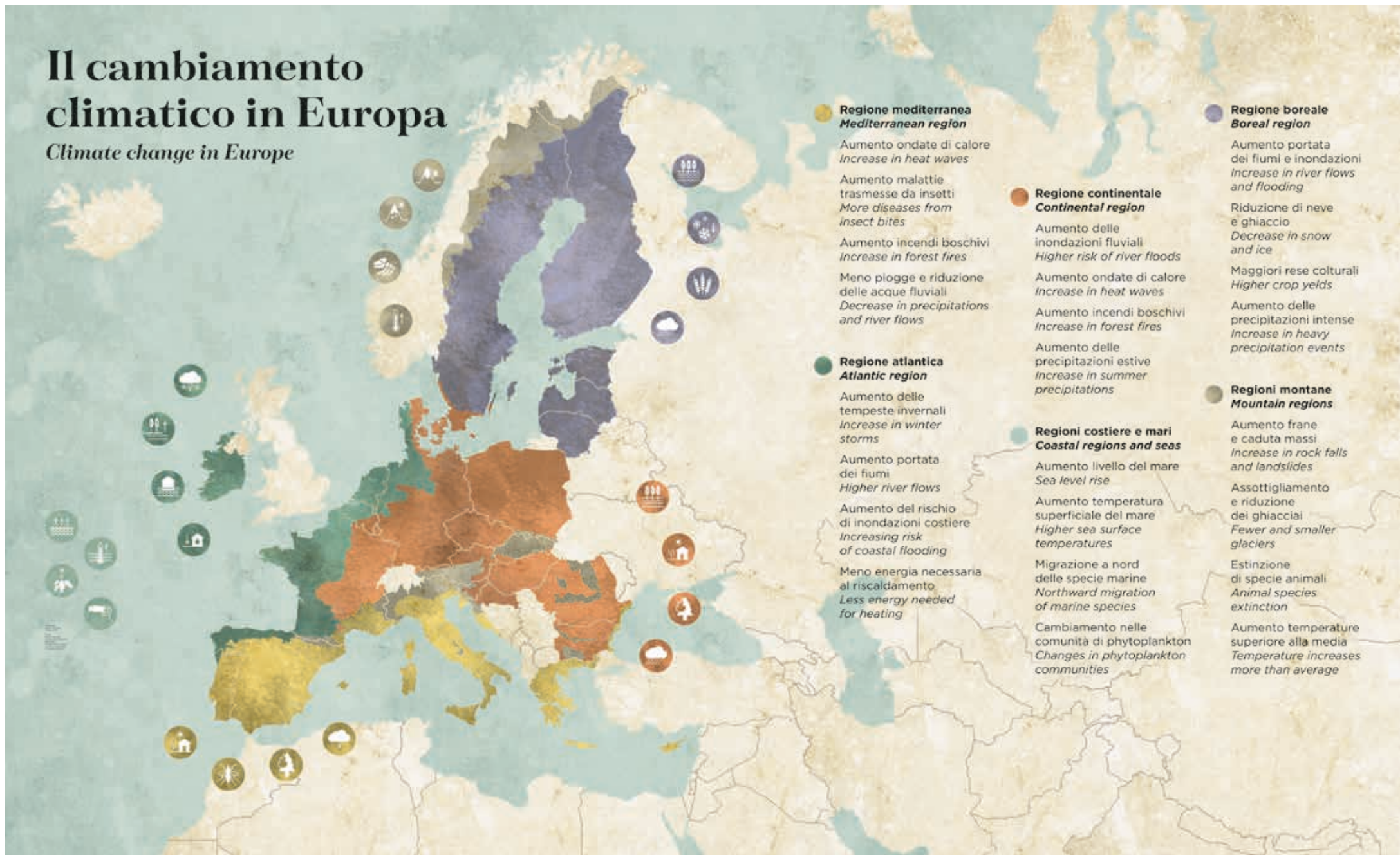
Categoria	2021	2022	Variazione
Danni da siccità prolungata	6	28	+367%
Trombe d'aria	46	81	+76%
Allagamenti da piogge intense	88	104	+19%





Il cambiamento climatico in Europa

Climate change in Europe



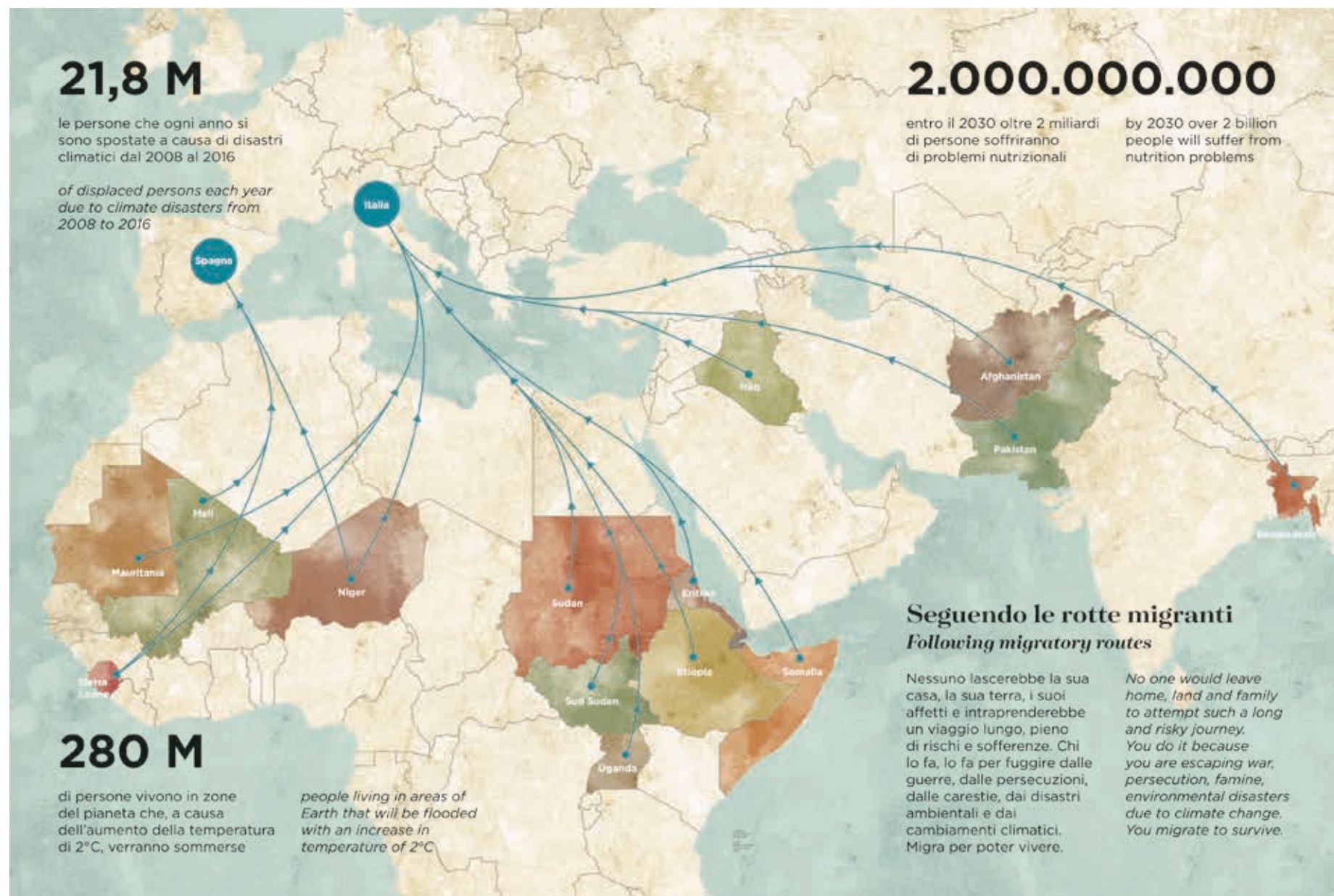
Infografica Europa

Trieste - 2023

© studio +fortuna

Fonte: Report Agenzia Europea dell'Ambiente No 01/2017.

Cambiamento climatico, impatti e vulnerabilità in Europa 2016, 2017



Infografica migrazioni
 Trieste - 2023
 © studio +fortuna
 Fonte: Roberto Trinchieri,
 La Repubblica, 2022

Eventi climatici estremi in Italia

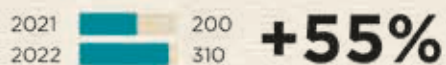
Extreme climate events in Italy

310
eventi/events

29
morti/deaths

Incrementi 2021 - 2022

Increase 2021 - 2022



In Italia quest'anno sono aumentati gli eventi meteorologici che hanno causato danni; allagamenti, trombe d'aria, esondazioni, frane stanno avendo impatti sempre maggiori su tutta la Penisola.

In Italy this year there has been an increase in the number of weather events causing damage: floods, tornadoes, floods, landslides are having an increasing impact on the entire peninsula.

Nella lotta alla crisi climatica l'Italia è ancora troppo in ritardo. Continuiamo a rincorrere le emergenze senza una strategia chiara di prevenzione. Non c'è più tempo da perdere.

In the fight against climate crisis, Italy is still too late. We continue to chase after emergencies without a clear prevention strategy. There is no more time to waste.

Categorie con maggiore incremento

Categories with most increase

Danni da siccità prolungata

Damage from prolonged drought



+367%

Danni da grandinate

Damage from hailstorms



+107%

Danni da trombe d'aria e raffiche di vento

Damage from whirlwinds and gusts of wind



+76%

Allagamenti da piogge intense

Flooding from heavy rain



+19%



Numero di eventi

Events number



Province più colpite

Most affected provinces



Infografica Italia
Trieste - 2023
© studio +fortuna
Fonte: Osservatorio nazionale, Città Clima, Legambiente, 2022

Bibliografia dei testi sui Paesi

a cura di Francesca Basile e Miriam Viscusi

Pubblicazioni

- Della Puppa F., *La linea dell'orizzonte. Una ethnographic novel sulla migrazione tra Bangladesh, Italia e Londra*, ed. Beccogiallo, 2021
- Garofalo M., *L'ultima foresta*, Aboca Edizioni, 2023
- Kolbert E., *Sotto un cielo bianco. La natura del futuro*, Neri Pozza, 2021
- Mastrojeni G., Pasini A. *Effetto serra, effetto guerra. Clima, conflitti, migrazioni: l'Italia in prima linea*, Chiarelettere, 2017
- Moraca S., Palazzi E., *Siamo tutti Greta. Le voci inascoltate del cambiamento climatico*, Edizioni Dedalo, 2022
- OIM, Too much, too little water: Addressing climate risks, no-analog threats and migration in Peru, in *Migration, environment and climate change*, ISSN 2410-4930: policy-brief-series-vol6-issue1.pdf (iom.int), 2021
- OIM, Environmental migration in Turkey: Challenges, recognition and implications for policy, in *Migration, environment and climate change*, ISSN 2410-4930 policy_brief_series_vol2_issue8.pdf (iom.int), 2016
- OIM, The migration, environment and climate change nexus in Ghana, in *Migration, environment and climate change*, ISSN 2410-4930: policy_brief_series_vol3_issue3.pdf (iom.int), 2017
- OIM, Migrants and natural disasters: national law, policy and practice in the Americas in *Migration, environment and climate change*, ISSN 2410-4930: policy_brief_vol2_issue2.pdf (iom.int), 2016
- OIM, Migration and natural resource scarcity within the context of climate variability in West Africa, in *Migration, environment and climate change*, ISSN 2410-4930: policy_brief_series_issue3.pdf (iom.int), 2015
- Strada G., *Una persona alla volta*, Feltrinelli, 2022
- Strada G., *Buskashi. Viaggio dentro la guerra*, Feltrinelli, 2002
- Strada G., *Pappagalli verdi: cronache di un chirurgo di guerra*, Feltrinelli, 1999
- Vince G., *Il secolo nomade. Come sopravvivere al cambiamento climatico*, Bollati Borlinghieri, 2022

Sitografia

Algeria, vasti incendi divampano nelle foreste del Nord: 'Almeno 26 morti', *Sky TG24*, 17 agosto 2022: <https://tg24.sky.it/mondo/2022/08/17/algeria-incendi-morti>

Alluvioni in Afghanistan, almeno 29 morti e centinaia di dispersi per le piogge torrenziali: le immagini, *Il Fatto Quotidiano*, 16 agosto 2022: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/08/16/alluvioni-in-afghanistan-almeno-29-morti-e-centinaia-di-dispersi-per-le-piogge-torrenziali-le-immagini/6764403/>

Alluvioni nelle Marche: abbiamo bisogno del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, *Valigia Blu*, 21 settembre 2022: <https://www.valigiablue.it/crisi-climatica-alluvione-marche/>

Atlante Italiano dei Conflitti Ambientali | CDCA

Au Soudan, plus de 100 morts dans les inondations depuis le début de la saison des pluies, *France24*, 15 settembre 2022: <https://www.france24.com/fr/afrique/20220915-au-soudan-plus-de-100-morts-dans-les-inondations-depuis-le-d%C3%A9but-de-la-saison-des-pluies>

Cambiamento climatico e migrazioni (2019), Mattia Giampaolo e Aurora Ianni, Focsiv: [BackGround-Document-n.-1-ITA-24.02.2020.pdf](https://www.focsiv.it/BackGround-Document-n.-1-ITA-24.02.2020.pdf) (focsiv.it)

Clima, entro il 2050 216 milioni di migranti a causa della crisi - Wired | Wired Italia

Climate migration growing but not fully recognized by world | AP News

Crisi climatica e Covid: più di 139 milioni le persone colpite in tutto il mondo Francesco Rocca: "Il mondo sta affrontando una situazione senza precedenti", *Croce Rossa Italiana*, 16 settembre 2021: <https://cri.it/2021/09/16/crisi-climatica-e-covid-piu-di-139-milioni-le-persone-colpite-in-tutto-il-mondo-francesco-rocca-il-mondo-sta-affrontando-una-situazione-senza-precedenti/>

Devastanti inondazioni in Sudan, danneggiate migliaia di case e almeno 52 morti, *ANSA*, 23 agosto 2023: https://www.ansa.it/sito/videogallery/mondo/2022/08/23/devastanti-inondazioni-in-sudan-danneggiate-migliaia-di-case-e-almeno-52-morti_9d34197d-30d5-43d8-9ada-f78ac6e3d4b2.html

Devastating flood affects thousands in Sudan, *Reuters*, 24 agosto 2022: <https://www.reuters.com/news/picture/devastating-flood-affects-thousands-in-s-idUSRTSANGPY>

Displaced people from climate frontlines raise their voices at COP27, *UNHCR*, 18 novembre 2022: <https://www.unhcr.org/news/stories/displaced-people-climate-frontlines-raise-their-voices-cop27>

Drought in Africa threatens millions of children, *DW Deutsche Welle*, 23 agosto 2022: <https://www.dw.com/en/drought-in-africa-threatens-millions-of-children-un/a-62900846>

Environmental Migration Portal (iom.int)

Gerd, verso crisi idrica in Egitto dopo riempimento dall'Etiopia, *Africa Rivista* (africarivista.it), 22 agosto 2022: <https://www.africarivista.it/gerd-verso-crisi-idrica-in-egitto-dopo-riempimento-dalletiopia/205862/>

Heavy rains and floods cause more disruption in Sudan, *Radio Dabanga*, 9 agosto 2022: <https://www.reuters.com/news/picture/devastating-flood-affects-thousands-in-s-idUSRTSANGPY>

<https://acleddata.com>

<https://it.ejatl.org/>

<https://worldmigrationreport.iom.int>

<https://www.legambiente.it/rapporti-in-evidenza/migranti-ambientali-gli-impatti-della-crisi-climatica/>

Interactive World Migration Report 2022 (iom.int)

International Displacement Monitoring Center (2023), Global Report on Internal Displacement 2022, <https://www.internal-displacement.org/global-report/grid2022/>

Iraq becomes first Middle Eastern country to join UN Water Convention, *Iraqi News*, 26 marzo 2023: <https://www.iraqinews.com/iraq/iraq-becomes-first-middle-eastern-country-to-join-un-water-convention/>

Population exposure and migrations linked to climate change in Africa (2021), JRC, Science for Policy report: JRC Publications Repository - Population exposure and migrations linked to climate change in Africa (europa.eu)

Kabul, 4 anni senza pioggia: l'Afghanistan travolto dalla crisi climatica, *Sky TG24*, 10 agosto 2022: <https://tg24.sky.it/mondo/2022/08/10/kabul-afghanistan-siccita>

L'aumento delle temperature minaccia i mezzi di sussistenza dei rifugiati maliani e della popolazione mauritana, *UNHCR Italia*, 9 novembre 2021: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/storie/laumento-delle-temperature-minaccia-i-mezzi-di-sussistenza-dei-rifugiati-maliani-e-della-popolazione-mauritana/>

La tragedia della Marmolada e i disastri associati al cambiamento climatico, *Premio Morrione*, 15 luglio 2022: <https://www.premiorbertomorrione.it/news/la-tragedia-della-marmolada-e-i-dissociati-del-cambiamento-climatico/>

Migrazioni climatiche, quando il clima è colpevole dei grandi spostamenti umani, Green.it: <https://www.green.it/migrazioni-climatiche-clima-colpevole-dei-grandi-spostamenti-umani/>

Raging Floods Hit Central and Southern Afghanistan, Causing Economic and Human Losses, *The Khaama Press News Agency*, 24 agosto 2022: <https://tg24.sky.it/mondo/2022/08/10/kabul-afghanistan-siccita>

Report: Climate change could see 200 million move by 2050 | AP News

Saudi relief arrives to aid Sudan flood victims, *Arabnews*, 23 agosto 2022: <https://www.arabnews.com/node/2148466/middle-east>

Sierra Leone: inondazioni a Freetown, morti e paura, *Rivista Africa*, 30 agosto 2022: <https://www.africarivista.it/sierra-leone-inondazioni-a-freetown-morti-e-paura/206274/>

Sierra Leone landslide, floods kill eight, *Africanews*, 30 agosto 2022: <https://www.africanews.com/2022/08/30/sierra-leone-landslide-floods-kill-eight/>

Sudan, le alluvioni hanno provocato decine di morti e ora impongono il rinvio dell'inizio dell'anno scolastico: inagibile un istituto su tre, *la Repubblica*, 14 settembre 2022: https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2022/09/14/news/sudan_le_alluvioni_impongono_il_rinvio_dellinizio_dellanno_scolastico_inagibile_un_istituto_su_tre-365621391/

The Atlas of environmental migration: The Atlas of Environmental Migration | Dina Ionesco, Daria Mokhnacheva (taylorfrancis.com)

The State of Environmental Migration 2020: A review of 2019 Liège, Presses Universitaires de Liège, 2021: https://www.hugo.uliege.be/cms/c_7040971/en/sem-2020

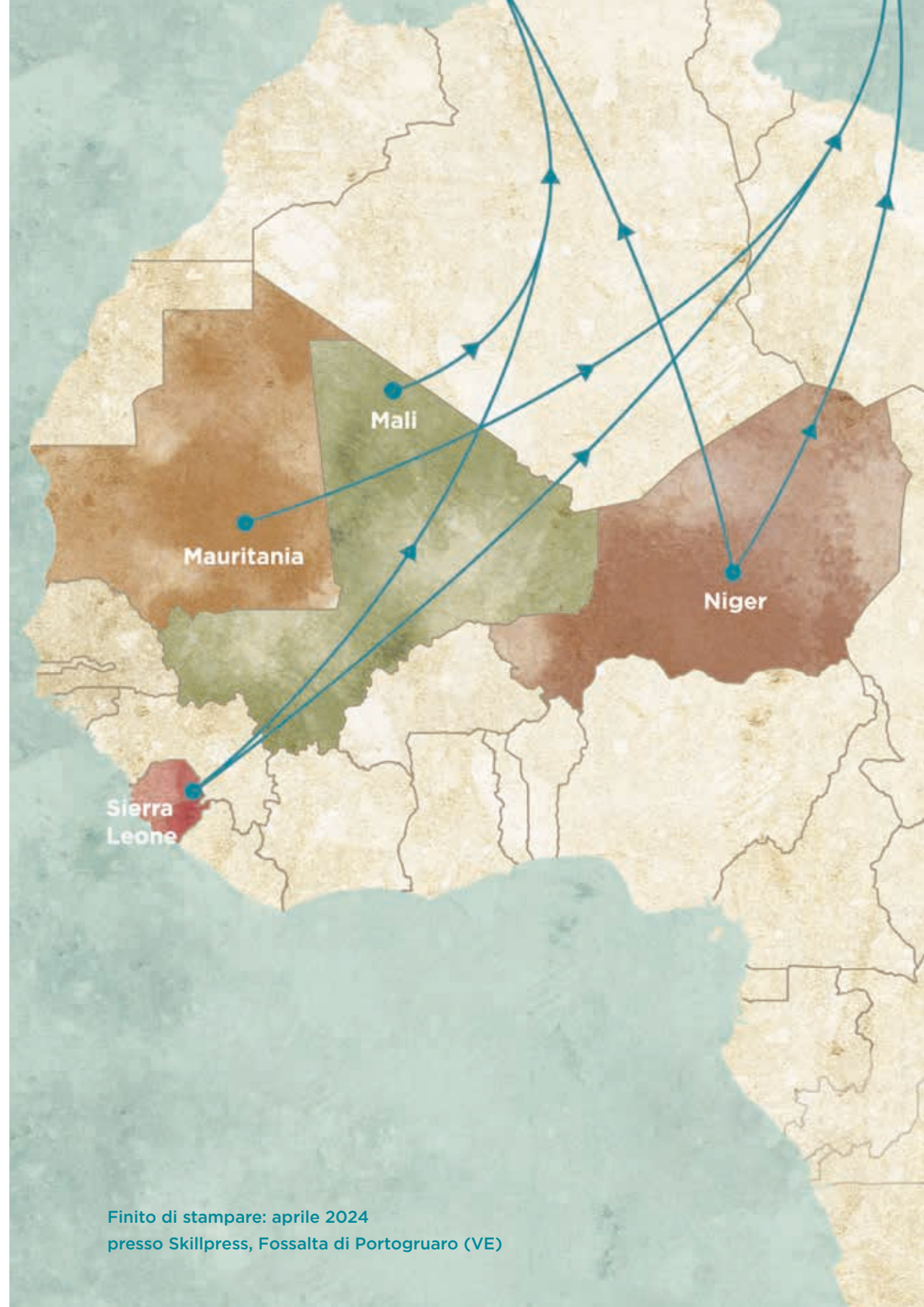
World Bank (2022), Groundswell report, Acting on internal climate migration: <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/36248>

Yemen: alluvioni, guerra, istruzione: le troppe emergenze di un Paese esausto e dimenticato, *la Repubblica*, 28 agosto 2022: https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2022/08/28/news/yemen_alluvioni_guerra_istruzione_le_molte_emergenze_di_un_paese_dimenticato-363225768/





Tutte le immagini di questa sezione sono fotografie dell'inaugurazione della mostra *EMERGENCY Venezia* - 29.06.2023
© Giovanni Capra © Luigi Capra
© Simone Padovani © Mara Rumiz



Finito di stampare: aprile 2024
presso Skillpress, Fossalta di Portogruaro (VE)

“Il modo in cui possiamo promuovere la pace è promuovere la gestione sostenibile delle nostre risorse. Tra qualche decennio, il rapporto tra ambiente, risorse e conflitti potrebbe sembrare quasi ovvio quanto il legame che vediamo oggi tra diritti umani, democrazia e pace.”

Wangari Maathai

ISBN 979-12-210-5042-4



9 791221 050424

